

# LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 83 Venerdì 13 Aprile 1979 - L. 250

*Tre giovani dell'«autonomia» di Thiene muoiono dilaniati da un ordigno che preparavano in casa*

**Vittime di una bomba, di una politica, della miseria della vita quotidiana**



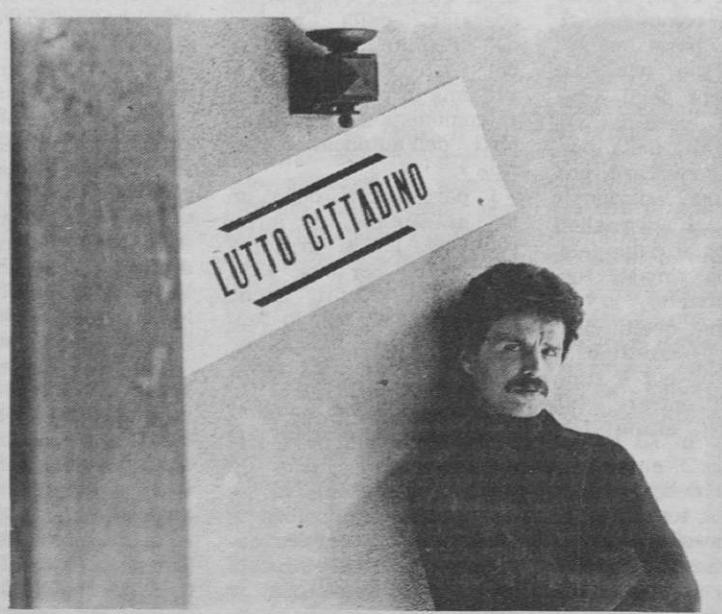
Padova, 11 aprile. L'accoglienza alla stazione ferroviaria: «In fila per uno, avanti, marsch!»

Alberto Graziani, studente di medicina; Maria Antonietta Berna, giovane di Thiene, Angelo Dal Santo, operaio. Il loro sfruttamento continuerà dopo la loro morte. Diventeranno per qualcuno «terroristi» o «presunti terroristi»; per altri «caduti da rivendicare»; per alcuni «pedine dell'eversione»; per altri «morti più pesanti di una montagna». Continueranno ad essere usati. A sette giorni dagli arresti di Padova lo spettacolo della politica si è trasformato in tragedia. E basta. (Notizie in ultima)

**Il silenzio di Stato dura da 7 giorni!**

L'inchiesta sull'Autonomia: «la magistratura deve venire allo scoperto»: aumentano le prese di posizione (nell'interno)

**Castelbuono ricorda i suoi morti**



(Nell'interno un servizio fotografico sui funerali dei 6 operai morti in Germania)

## BRASILE

Di fronte allo sciopero dei metallurgici di S. Paulo il governo brasiliano mette in campo l'esercito e, contro ogni proposito di democratizzazione, mostra il volto di sempre (nel paginone una corrispondenza dal Brasile)

## DOMENICA PROSSIMA UN NUOVO GIORNALE

Sabato 14 il giornale sarà ancora in edicola. Da domenica 15 sosponderà le pubblicazioni. Uscirà di nuovo domenica 22. Una settimana di sospensione delle pubblicazioni, oltre che la sospensione pasquale per preparare un «nuovo» giornale. Infatti dal 22 il giornale sarà a 16 pagine, avrà un'altra impostazione grafica e un altro modo di trattare le notizie. Inoltre ogni settimana un inserto. Insomma un giornale diverso. Sui giornale di domani ne parleremo molto più ampiamente

## I magistrati: "Abbiamo i testimoni"

## I difensori: "Abbiamo paura che siano dei nuovi Pisetta"

Roma, 12 — Dopo un giorno di deserto (c'era lo sciopero dei quotidiani), è tornata l'agitazione al Palazzo di Giustizia, il luogo da cui in tutti questi giorni di inchiesta segreta dal black out si sono raccolte le indiscrezioni e le voci. Stamattina Claudio Vitalone, sostituto procuratore applicato che segue il caso Moro ha parlato con alcuni giornalisti ed ha ostentato ancora una volta la massima sicurezza. «Non vi fate ingannare dalle apparenze, leggete attentamente l'ordine di cattura. Leggete bene tra le righe...» Si riferisce al punto tre della motivazione del mandato spiccato dal giudice Calogero di Padova, dove dice: «esistono sufficienti indizi di colpevolezza in ordine a... testimonianze assunte e risultanze delle indagini di polizia giudiziaria comprovanti sia la natura, le modalità, i mezzi dell'attività criminosa svolta da ciascun imputato, ecc.».

In sostanza la magistratura romana attende

di poter esibire dei testimoni. C'è di più, circola anche la voce che questi sono tre, di cui due a piede libero ed uno detenuto: tutti e tre sarebbero da tempo superprotetti dalla polizia. La seconda indiscrezione lasciata trapelare dal magistrato riguarda la pistola Skorpion che sparò dieci colpi in via Fani. Questa sarebbe stata acquistata a Padova sotto falso nome alcuni anni fa da Carlo Picchiura e da Pietro Despali, i due che sono accusati di aver ucciso ad un controllo stradale l'appuntato di polizia Niedda nel 1974, a Padova. Picchiura è in carcere, Despali fu assolto per insufficienza di prove al processo, ma è ora colpito da un mandato di cattura firmato da Calogero: insieme a Franco Piperno e a Giovanni Boetti è latitante. Ancora — sempre secondo le voci — quella pistola sarebbe legata, oltre che a via Fani, alle uccisioni dei giudici Cocco a Genova e Riccardo Palma a Roma. Giudici

e giornalisti oggi si fanno più baldanzosi e più sicuri. «Mica siamo scemi da incriminare Negri per la voce della telefonata. Sappiamo benissimo che ad un processo non sarebbe accettata come prova, che ha una validità solo dell'80 per cento. Noi ci basiamo sulle testimonianze», ha ripetuto Vitalone.

Quando sarà interrogato Toni Negri Nessuno lo vuol dire. Anche qui solo voci: verrebbe trasferito questa notte da Padova e forse potrebbe essere interrogato venerdì mattina. Che cosa c'è nel mandato? «Chiedetelo al suo avvocato» — risponde Amato, un altro dei sostituti procuratori dell'inchiesta — «Posso solo dire che riguarda via Fani e il testo non è più lungo di una pagina e mezza».

Ci sono altri mandati? «Escludo che per ora ci siano. Non escludo che possano maturare». Una smentita che non smentisce proprio nulla.

A Padova si sono conclusi gli interrogatori dei quindici arrestati. «Ora ci sarà un periodo di me-

ditazione» ha detto il procuratore capo Fais. Gli avvocati dicono che non avete prove, gli è stato detto. «E' compito dell'avvocato difensore svalorizzare gli elementi di prova contro il proprio assistito e il miglior modo di farlo è quello di dire che non hanno valore di prova o non esistono affatto. Le indagini per noi variano bene e rispondono alle esigenze istruttorie». E tutto. Quanto può durare questa conduzione inaudita di un'inchiesta? Le proteste aumentano di giorno in giorno, richiedono subito le prove oppure la scarcerazione. Gli avvocati denunciano di non sapere ancora dove sono tutti i propri assistiti, di non potersi mettere in contatto e dicono apertamente di temere dei «testimoni di stato»: «Siamo terrorizzati che possa venir fuori la testimonianza di qualche agente provocatore». L'avvocato Di Lorenzo, che difende Negri è andato più in là: «Abbiamo molta paura che ad un certo punto venga fuori la Zublena, il Pisetta, il Rolandi di turno». La Zuble-

na era quella professore-sa manipolata dalla questura di Milano che accusò gli anarchici per le bombe del '69. Pisetta era l'infiltrato del SID nelle Brigate Rosse che denunciò tutto il primo nucleo storico. Rolandi era quel taxista che fu convinto dalla questura di Milano a riconoscere Valpreda come suo passeggero...

\*\*\*

Sui provvedimenti adottati a carico dei capi dell'Autonomia, Magistratura Democratica ha emesso il seguente comunicato.

(...) Ribadisce innanzitutto che la propria posizione su questo come su qualunque altro episodio concernente il funzionamento dell'istituzione giudiziaria, non può essere appiattita sulla logica — deviante rispetto alle caratteristiche e finalità del gruppo — di una adesione o avversione a formule o schieramenti politici nazionali, ma si definisce unicamente in funzione della linea di politica istituzionale del gruppo stesso, caratterizzata dalla ribadita adesione alle forme della democrazia politica ed ai valori di garanzia dei diritti fondamentali della persona che a quelle forme sono intrinseci.

(...) Questo atteggiamento, frutto di un'analisi empirica della realtà, impone di giudicare nel concreto ogni iniziativa giudiziaria per clamorosa che sia, senza acritici avari e senza preconcetti ideologismi.

Nel merito dell'iniziativa in questione si rileva che il riferimento dell'ordine di cattura alla pubblicistica degli imputati — che per quanto antitetica all'orizzonte politico di MD, è di per sé sola assolutamente inidonea, in un ordinamento democratico, a giustificare provvedimenti coercitivi — si accompagna tuttavia all'indicazione di «testimonianze, documenti e risultanze di attività di polizia giudiziaria» il cui contenuto (peraltro non specificato, presumibilmente per esigenze istruttorie) comproverebbe la commissione di precisi fatti da parte dei catturandi.

Tale contenuto probatorio deve essere portato a conoscenza dell'opinione pubblica e del paese nel più breve tempo possibile consentito dalle esigenze istruttorie.

La rilevanza politica della materia dell'indagine sulla quale si è invocata da più parti un'inchiesta parlamentare: l'estrema gravità delle accuse, il clamore dei provvedimenti adottati ed il momento elettorale in cui cadono, esigono che gli imputati siano al più presto chiamati a confrontarsi con specifici elementi di accusa (...).

*Il Presidente  
Giuseppe Borrelli  
Il Segretario  
Salvatore Senese*

Magistratura Democratica

chiede prove  
"nel più breve  
tempo possibi-  
le"

Padova

## L'Autonomia in assemblea si autoesalta

Padova, 12 — Ieri c'erano posti di blocco fatti dai carabinieri su tutte le strade principali che portano al centro della città, il piazzale della stazione sembrava un autoparco, dei carabinieri e della polizia: dentro la stazione un centinaio di poliziotti perquisiscono tutte le persone dall'aspetto «giovanile». Se ci si avvia verso il Palazzetto in gruppi superiori alle cinque persone, si viene scolti senza complimenti. Lungo la strada che porta verso il posto dove si tiene l'assemblea, sono disseminate quattro posti di blocco, carabinieri in tutta mimetica, con le dita sui grilletti dei fucili, giovani guardie in borghese molto nervose fanno le perquisizioni, fermano gli autobus e controllano accuratamente i passeggeri.

Il Palazzetto è circondato da una trentina di blindati, un elicottero controlla dall'alto la situazione. Una prova di forza che lascia increduli i padovani che assistono dalle finestre.

L'assemblea inizia molto tardi, verso le 18,30, perché l'afflusso dei partecipanti è rallentato dai vari posti di blocco. Il Palazzetto è affollatissimo, circa quattro mila compagni, autonomi venuti da

tutto il Veneto, Milano, Bologna, Roma, Napoli, ci sono anche compagni ex di Lotta Continua del Veneto, e di DP.

Prima degli interventi vengono letti comunicati di solidarietà con gli arrestati, ma dopo la lettura di un comunicato firmato da una sezione sindacale della CGIL di una scuola, un gruppo molto piccolo, in risposta, incomincia a gridare: «Provocatori sono PCI e sindacato...». La maggioranza dell'assemblea li guarda, ma non li segue. Ogni tanto viene lanciato qualche slogan, sono solo dell'autonomia, ma nessuno di questi riesce a conquistare l'assemblea: soltanto «libertà per i comunisti» aggrega tutti quanti. Dalla presidenza viene annunciata la presenza all'assemblea del comitato autonomo dell'Alfa Romeo, che ieri aveva indetto uno sciopero nella fabbrica, un applauso, il più intenso e il più lungo, saluterà questo annuncio. Ma non si dice come è andato lo sciopero, l'importante è che ci siano gli operai. C'è tensione per il cul di sacco in cui lo stato ha confinato la mobilitazione, per la provocatoria parata dell'apparato poliziesco. Si percepisce un grosso senso di impotenza.

Gli interventi, tutti, in

risposta alla repressione, saranno un'autoesaltazione del ruolo dell'autonomia operaia: «siamo l'unica vera forza di opposizione in Italia» si sentirà echeggiare molte volte.

Un compagno di Padova apre gli interventi. Si chiede molte volte «che fare?», in risposta a questa montatura dello stato, lui non dà indicazioni precise, ma anche l'assemblea ha difficoltà a rispondere a questa domanda. La mozione finale letta alle 20,30, di fronte a pochi compagni, risponderà parzialmente: una campagna nazionale per la libertà degli arrestati e la verifica nei prossimi giorni della possibilità di convocare una manifestazione nazionale a Padova. I giornalisti della stampa e della televisione sono rimasti fuori dal palazzetto, in solidarietà con quelli dell'Unità, del Gazzettino e dell'Avanti! a cui è stato impedito di entrare. («i loro articoli erano forciati»).

Si discute della linea di difesa da tenere per smontare questa provocazione, ci sono differenze, ma la maggioranza degli interventi si dichiara per una linea che faccia schierare intellettuali, democratici, compagni

della nuova sinistra pro o contro l'autonomia operaia.

Poi viene annunciato l'intervento di un esponente dei collettivi politici veneti: la scoppola tirata in giù, un paio di occhiali scuri, legge lentamente a testa bassa i suoi fogli. E' un ripetersi di: «E' un attacco pesante; una battaglia di lungo periodo; è in gioco la possibilità della teoria del programma comunista; l'unica forza, l'unico programma, l'unico momento della ricomposizione della classe è l'autonomia operaia; dalla pratica dell'illegalità di massa del contropotere del programma proletario; i veri comunisti sono i comunisti dell'autonomia operaia».

I partecipanti dopo un po' si stufano, lo interrompono, lui si arrabbia e continua per una altra decina di minuti, anche degli applausi non lo fanno demordere. Dopo interviene Riccardo Tavani, ci via dei Volsci.

Il suo intervento è il più seguito, più volte viene applaudito. Inizia dicendo che a Roma ci sono scontri tra polizia e compagni, l'assemblea applaude. Afferma «Questa montatura assomiglia a quella di Valpreda» un esempio che c'entra molto poco. «Lo stato fa questi attacchi perché incarica

pace di risolvere i propri problemi, una vecchia tattica, questa, usata dal capitale; bisogna scendere in piazza e rivendicare questo circuito; soltanto l'Autonomia Operaia è in grado di recepire i bisogni delle masse; autonomia operaia intesa come capacità di mobilitazione delle masse; i redattori di Lotta Continua e Mimmo Pinto, che sono presenti non hanno il voltastomaco per quello che lo stato fa oggi? Ce l'hanno soltanto per quello che dicono Negri e Scalzone? Autonomia operaia è la nuova forma di organizzazione di classe». Dopo l'intervento di Tavani, l'assemblea si svuota pian piano e gli altri interventi vengono seguiti nella disattenzione generale. Solo l'intervento di una compagna, che legge una lettera delle detenute del carcere di Venezia, che denunciano le condizioni brutali di isolamento in cui sono tenute Elisa Del Re e Carmela di Rocco rompono la monotonia degli interventi e la stanchezza psicologica dei pochi rimasti.

L'assemblea alla fine risulta un momento di discussione a livello nazionale interno all'autonomia operaia, ma non un grande passo avanti per rompere l'isolamento in cui si trovano gli arrestati.

Roma: impedite tutte le manifestazioni di protesta per l'operazione contro l'Autonomia

# Tredici arresti per gli scontri all'Università e a Campo De' Fiori

Una serie di attentati nella serata e nella notte. Altri 4 arresti



Roma, 12 — 13 arresti e 20 fermi, questo il bilancio degli scontri avvenuti mercoledì nella zona dell'Università e del centro. La mattina, come avevamo già dato notizia sul giornale di ieri, un corteo di 7-800 compagni, formatosi al termine di un'assemblea che ne aveva raccolti 1.500, era stato attaccato dai blindati della Celere appena uscito dalla città universitaria. Ricomposto dopo il primo scontro il corteo era stato definitivamente disperso fra Porta Maggiore e via Gioberti, e appunto in quella zona erano stati effettuati 10 fermi, dopo un tentativo d'incendio di un camion TIR con le molotov. Di questi fermi tre sono stati tramutati in arresti — si tratta di tre donne — con l'accusa di porto e detenzione di ordigni incendiari.

Per il pomeriggio era stata indetta, sempre dai compagni dei Comitati Autonomi Operai, una manifestazione in Piazza Campo de' Fiori. L'intenzione era di fare un corteo. Allora dell'appuntamento — le 17,30 — nella piazza c'erano pochissimi compagni sparsi in gruppetti e capannelli, o mescolati alla gente che affollava le vie piene di negozi. Contrariamente a quanto si verifica normalmente a Roma in occasione di manifestazioni, sistematicamente vietate, Polizia e Carabinieri non facevano sfoggio di una presenza particolarmente intimidatrice. Non venivano attuati filtri preventivi per ostacolare l'afflusso dei manifestanti, nella zona circostante non c'erano grossi concentramenti di truppe. Ma alle 18,15 circa, mentre il numero

dei compagni si era andato ingrossando (6-700) e ci si stava concentrando sotto la statua di Giordano Bruno che è in mezzo alla piazza, da Corso Vittorio irrompevano — senza sirene — due blindati della Celere, preceduti da una «volante», che iniziavano a sparare i lacrimogeni. Era il via agli scontri che si sarebbero protratti fino alle 19,30 circa.

Mentre i compagni si disperdevano in un fuggi fuggi generale che coinvolgeva passanti e abitanti del quartiere, scappavano alcune molotov senza colpire i mezzi della Polizia, e i due blindati proseguivano il loro raid nell'attigua Piazza Farnese sparando ancora candelotti. Intanto l'area interessata dagli scontri si allargava a Corso Vittorio e a Largo Zanardelli (di fronte al Palazzaccio), dove gruppi di una cinquantina di compagni bloccavano degli autobus e li facevano mettere di traverso per fermare i blindati. Mentre nel primo episodio i danni ai mezzi pubblici erano limitati, nel secondo caso un autobus rimaneva completamente distrutto dalle fiamme e ad un certo punto la carcassa veniva squassata da una violenta esplosione. Quindi i compagni, all'arrivo dei blindati della PS che lanciavano lacrimogeni, hanno oltrepassato i ponti Cavour e Umberto, disperdendosi in direzione del quartiere di Borgo Pio. Alcuni fermi sono stati compiuti dalla Polizia dopo il lancio di una molotov contro il portone del commissariato «Borgo», in piazza Cavour, e sono stati più tardi tramutati in arresti; analogo

è successo per quelli effettuati nei pressi di Campo de' Fiori dai Carabinieri (il traffico nella zona è stato a lungo bloccato, mentre i blindati compivano continui caroselli). In tutto 10 arresti, che vanno ad aggiungersi ai 3 della mattina.

Nella tarda serata e nella notte sono da registrare quattro attentati in punti diversi della città, contro una sezione del PSDI, due agenzie immobiliari e uno fallito contro una stazione dei Carabinieri.

Poco prima delle 21, in via Ascoli Piceno, nel quartiere Prenestino-Labicano, quattro giovani hanno lanciato bottiglie incendiarie contro la sezione «Giacomo Matteotti» del PSDI, danneggiando la porta e le vetrate mentre all'interno era in corso una riunione di iscritti. Più tardi, in relazione a questo episodio, la Polizia ha arrestato nel Pronto Soccorso dell'ospedale San Giovanni due giovani, Claudio Bonaccorsi e Marco Dutto, entrambi di 18 anni: il Bonaccorsi si era presentato all'ospedale, accompagnato dal Dutto, per farsi medicare una ferita alla testa, giudicata guaribile in 7 giorni. Contro di loro ci sono solo le dichiarazioni di alcuni testimoni dell'attentato alla sezione secondo cui uno dei giovani mentre fuggiva era scivolato e aveva violentemente sbattuto la testa contro un'auto in sosta.

Le due agenzie immobiliari assalite si trovano in via Satrico e in via Appia Nuova: nella prima si sono presentati due giovani e una ragazza a viso scoperto, chiedendo

alla titolare, Prudenza Ruggeri, di 39 anni, un appartamento in affitto; quindi i tre hanno estratto le pistole, minacciando la Ruggeri, che è stata poi legata e rinchiusa in uno scantinato; mentre uno dei giovani scriveva sui muri con uno spray la sigla «reparti di combattimento per l'esercito di liberazione comunista», gli altri hanno collocato una bomba (300 grammi di polvere da mina con miccia a lenta combustione) poi sono fuggiti. La deflagrazione ha danneggiato i locali e la proprietaria è rimasta leggermente ferita dai vetri.

Poco dopo 4 giovani armati e mascherati hanno fatto irruzione negli uffici della «Immobil Casa», al primo piano di uno stabile, e dopo aver legato e imbavagliato impiegati e clienti hanno «requisito» due registri e 30.000 lire trovate in un cassetto; quindi con la stessa tecnica usata in precedenza, hanno scritto sui muri «reparti di combattimento per l'esercito di liberazione comunista» e hanno fatto esplodere una bomba, più potente di quella di via Satrico (600 grammi di polvere da mina), che ha provocato gravi danni a tutto l'ufficio.

Le persone immobilizzate dai 4 sono rimaste illeso. Altri due arresti sono invece stati compiuti dai carabinieri per il fallito attentato alla stazione dei CC di Casalbertone, in via Cosenza. Poco prima delle 2,30 una pattuglia del «nucleo radio mobile» in servizio preventivo antiterrorismo ha individuato un gruppo di 5 persone nel perimetro intorno alla caserma e ha sparato una raffica di mitra «a scopo intimidatorio»

(ma i proiettili sono stati trovati conficcati in alcune auto in sosta, ad altezza d'uomo), costringendo due dei giovani a fermarsi. Sono lo studente del quarto anno di Architettura Giuseppe Del Prete, di 24 anni, da Catanzaro e l'operaio Antonio Serreri, di 24 anni, da Olbia. Contrariamente a quanto detto in un primo tempo dal portavoce dell'Arma, i due non stavano cercando di fuggire dopo aver lanciato molotov attraverso una finestra al pianterreno della caserma. Più tardi infatti si è appreso che l'esplosione — effettivamente avvenuta — all'interno della sala d'aspetto, è stata provocata dalla caduta in terra di 2 bottiglie che Del Prete e Serreri avrebbero celato nei loro giubbotti e che sarebbero scivolate durante la perquisizione a cui sono stati sottoposti. Sembra comunque che i due arrestati si siano rifiutati di rispondere.

## Notte di attentati

### Bologna

Dopo che la polizia aveva impedito a molti compagni di partire per Padova con tutta una serie di provocazioni e intimidazioni alla stazione centrale, nella serata di mercoledì ci sono stati una serie di scontri nel centro della città fra polizia e alcune centinaia di appartenenti all'autonomia usciti dall'università.

Gli scontri sono avvenuti nella centrale via Indipendenza: sono state lanciate molte bottiglie incendiarie.

Una ragazza di 19 anni, Donatella di Michele, è stata arrestata durante gli incidenti.

Nella notte sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco contro due commissariati.

### Milano

Una agenzia immobiliare, sita in via Silva, è stata gravemente danneggiata dall'esplosione di un ordigno. L'attentato non è stato rivendicato: i padroni dell'agenzia hanno detto di aver ricevuto nei giorni precedenti alcune telefonate minatorie in cui si accusava di sfruttare il lavoro nero.

### Firenze

Un calcolatore elettronico appartenente alla banca dei dati del CNR di Firenze è andato completamente distrutto dopo un attentato. Tre persone con il volto coperto sono penetrate all'interno del centro. Hanno imbavagliato l'ingegnere presente ed hanno collocato l'esplosivo.

L'attentato, con degli autodesativi lasciati sul posto e con una telefonata, è stato rivendicato da Prima Linea.

### Padova

Un ordigno è esploso nella mattinata di ieri nei pressi della casa del comandante della stazione dei carabinieri di Bagnoli di Sopra (PD). L'esplosione non ha provocato gravi danni.

## SAVELLI

KARL E JENNY MARX

LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA  
Miseria e nobiltà della vita quotidiana di Marx attraverso una scelta inedita del carteggio familiare L. 3.000

V. ZASULIC, O. LIUBATOVIC  
E. KOVALSKAJA  
MEMORIE DI DONNE TERRORISTE

Chi erano, cosa pensavano, dove vivevano, come organizzavano la loro vita clandestina, tre terroriste russe nel decennio 1870-1880 L. 3.500

JIMI HENDRIX, JANIS JOPLIN  
JIM MORRISON  
MORIRE DI MUSICA

Il rock, l'eroina, la morte, la fine di una cultura nei testi di tre grandi miti musicali Lit. 3.000

PAOLO BERTINETTI  
TEATRO INGLESE CONTEMPORANEO

Da Osborne a Pinter, da Arden a Bond, le vicende teatrali di questi venti anni Lit. 6.000

LOU ANDREAS SALOME NIETZSCHE  
UNA BIOGRAFIA INTELLETTUALE

La prima traduzione italiana di un testo fondamentale per la comprensione della vita e del pensiero di Nietzsche L. 4.500

WALTER PREVOST  
TRISTI PERIFERIE (ROMANZO)

Avere vent'anni oggi nella solitudine di una grande città Lit. 3.000

JUDITH BELLADONA  
PROSTITUZIONE

Scritto da una ex-entreneuse, oggi assistente di Guattari; è il primo tentativo organico di andare alle radici motivazionali oltre che sociali del fenomeno L. 3.000

**Elezioni:**

# Le "grandi" manovre dei piccoli partiti

In questi giorni sono in corso le «grandi» manovre tra i vertici dei piccoli partiti della Nuova Sinistra sull'ipotesi di formazione di una lista unitaria. I tempi impostici tendono inevitabilmente che la presentazione di un simbolo unitario sia fatta al massimo entro 10-15 giorni, e che poco più tempo resti per la formazione delle liste. Ciò nonostante, benché tutti dichiarino a gran voce il loro spirito unitario, non si perde occasione per insultare le idee altrui e preparare sottobanco la propria piccola lista.

Un punto deve essere chiaro a tutti: la possibilità di una lista non lottizzata in trattative di vertice, ma che invece raccolga tutta la realtà composita dell'opposizione di classe e del dissenso democratico, organizzato o no, rappresenti il patrimonio decentrale di lotte contro il potere e la borghesia, l'impegno di chi si oppone alla ristrutturazione capitalistica e lotta per la libertà e l'autonomia individuali e collettive; la possibilità di una lista chiusa alle segreterie di partito e ai politicanti, che valorizzi ciò che unisce chi aspira e lotta per una vita e una società diverse, e non si divida su principi ideologici, né venga sequestrata dopo le elezioni da gruppi e partiti; la sola possibilità di una lista del genere sta nella mobilitazione che tutti i compagni di base, nelle diverse situazioni locali, riusciranno a mettere in campo da subito

per imporre adeguati obiettivi programmatici, criteri di formazione delle liste, garanzie di controllo sugli eletti.

Non dobbiamo tollerare di essere espropriati come fu nel giugno 1976. Nel riconfermare:

a) il nesso indissolubile che lega, nelle società tardocapitalistiche come la nostra, lotta di classe e opposizione democratica; e quindi il fatto che sono in gioco in questa scadenza, fondamentali interessi delle masse proletarie, anche in un momento in cui enorme è il divario tra realtà istituzionale e vita e bisogni delle masse;

b) la specificità della scadenza elettorale, cui non possono essere legati progetti di miracolose sintesi programmatiche, né di rinascite di movimento rivoluzionario; noi rivolgiamo quindi un appello a tutti e compagni, organizzati e non, legati e non legati all'area di LC, comitati e circoli giovanili, di fabbrica, di quartiere, ecc. perché si impegnino da subito in una campagna di massa per una lista di opposizione di Nuova Sinistra, unitaria, aperta, di movimento, controllata dal basso, basata su pochi punti programmatici facilmente individuabili nel patrimonio di lotte degli ultimi anni e condivisi da larghi strati di proletari e democritici.

Occorre ribadire che una lista unitaria d'opposizione è l'esatto contrario di due liste contrapposte DP e PDUP. Una scelta del

genere significa privilegiare le piccole gelosie di partito al diritto ad esprimersi della vasta area di opposizione (i milioni contrari alla legge reale), cui dobbiamo rivolgere e che nella stragrande maggioranza non può capire le differenze ideologiche tra Magri e Gorla; significa spingere chi rifiuta questa logica suicida a presentare casomai una quarta lista, e incrementare comunque le posizioni rinunciate e astensioniste tra chi, come noi, rifiuta di subordinarsi a questi giochi; significa fare un grosso regalo al PCI, che a parole si dice di voler criticare, mentre nei fatti si lavora a ridurre drasticamente la possibile riuscita di una lista di opposizione di nuova sinistra.

Una critica specifica deve essere poi rivolta al partito radicale, che ha assunto, anche lui con ottica anacronistica di partito, un atteggiamento tracotante e antiumitorio.

Un impegno particolare richiediamo al quotidiano Lotta Continua, pur nella sua autonomia, perché si faccia carico di questa campagna, superando un atteggiamento irresponsabile e rinunciatorio che non condividiamo.

Invitiamo tutti i compagni delle realtà locali che sono d'accordo con la sostanza di quest'appello a far pervenire al più presto la loro adesione al giornale.

I compagni delle sedi o dell'area di LC di Torino, Trento, Aosta, Brescia, Cuneo, Novara

## Pannella propone liste unitarie. Al PSI

Marco Pannella, in una dichiarazione alla stampa, ha proposto al PSI di non limitarsi alla presentazione di candidati unitari socialisti e radicali solo al Senato, ma di estendere l'accordo anche per la formazione di liste comuni alla Camera. Pannella sostiene che socialisti e radicali dovrebbero dichiarare preventivamente la loro comune indisponibilità a qualsiasi maggioranza con la DC, anche se ad essa dovessero partecipare il PCI o altri partiti laici.

Fra i punti programmatici comuni potrebbero esserci, secondo Pannella: un piano energetico nazionale fondato sul risparmio energetico e le energie alternative con esclusione rigida di qualsiasi struttura nucleare; il patrocinio di referendum per l'abrogazione delle leggi poliziesche anticonstituzionali; la riforma di tutti i corpi separati; la lotta per il superamento del concordato; la mora-

lizzazione severa della vita pubblica. Pannella ha affermato che dopo le elezioni i due gruppi parlamentari, socialista e radicale, potrebbero restare autonomi ma «uniti da patti di unità d'azione di legislatura», con il progetto di «rifondare il PSI».

Pannella ha aggiunto che, comunque, dovrebbe essere offerta sia al PDUP che a DP l'opportunità di garantirsi da dispersioni di voti del loro elettorato, facendo riferimento ad una sua precedente proposta di «incrocio di liste» in tre circoscrizioni rivolta al PDUP e a DP nel frattempo Craxi, nella direzione del PSI, protestando contro il mancato abbinamento delle elezioni politiche con quelle europee, dichiarava che «Il partito radicale ha svolto in questa vicenda un ruolo servile, offrendo un pretesto alla manovra che si è così potuta realizzare».

Civilavia (Direzione generale dell'aviazione civile)

## LA TRUFFA DEGLI "AEROTAXI"

La vertenza aperta dagli assistenti di volo organizzati in comitato di lotta ha riportato in primo piano, fra l'altro, un annoso e insoluto problema: la gestione selvaggia della forza-lavoro e del denaro pubblico da parte dell'Alitalia, sotto la copertura degli organi governativi e ministeriali dell'aviazione civile. Tra questi organi si «distingue» la Direzione generale dell'aviazione civile, meglio nota come «Civilavia». Civilavia è un feudo democristiano e socialdemocratico che concentra il potere in materia di concessione di linee aeree, di aeroporti, tariffe, charters, acquisto di aerei e che ha funzionato, dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi, come «cavallo di Troia» della penetrazione nel nostro paese degli interessi imperialistici USA in materia di trasporto aereo e di industria aeronautica. Una vera rapina storica intrecciata con le esigenze di controllo monopolistico del mercato da parte dell'Alitalia e con la corruzione e il malcostume.

Le tappe principali di questo ennesimo scandalo di regime riguardano i diritti di traffico, le licenze concesse agli «aerotaxi» stranieri, il rilascio dei brevetti di volo ai piloti.

Con gli accordi o diritti di traffico i governi si contendono il controllo del mercato aereo, cioè delle rotte, degli spazi aerei e degli scali della rete mondiale. Così si stipula la «tabella delle rotte» basata sulle concessioni reciproche tra due paesi a trasportare passeggeri e merci in determinati scali. Ciò significa acquisizione di proventi, cioè di

fatturato e profitti. Anche in questa materia gli USA hanno imposto all'Italia, fin dal 1948, un vero «patto leonino», un rapporto di rapina che privilegia il traffico acquisito dalle compagnie aeree USA rispetto a quelle italiane.

Ogni qualvolta si è tentato di riequilibrare gli accordi Italia USA, a favore dell'Italia, è stata proprio Civilavia ad operare per lasciare le cose come prima. A tal fine, nel 1976, Civilavia giunse ad imporre una propria delegazione, che, di fatto, si sostituì a quella del Ministero degli esteri in sede di trattative, e garantì agli USA il predominio nelle quote di traffico per i voli a domanda (Charters). Nello stesso periodo acquista proporzioni allarmanti il «crack» degli aerotaxi stranieri, cioè dei voli gestiti da vettori esteri per il trasporto d'affari o turistico tra scali italiani.

La truffa prevede: una violazione di legge, il sostegno alle multinazionali e l'esportazione di capitali all'estero. Come funziona? La legge italiana prevede che i voli d'affari e turistici tra scali nazionali siano riservati ad aerei immatricolati in Italia e gestiti da vettori italiani. Una apposita agenzia intermediaria, l'Agena (guarda caso codificata come Dodge nel libretto nero dello scandalo Lockheed) chiede l'autorizzazione a Civilavia per un aerotaxi di proprietà di una multinazionale svizzera (Aeroleasing) finanziata con capitale USA, e con la quale si identifica la stessa Agena.

L'aereo «svizzero» arriva in Italia, per esempio da Ginevra trasporta pas-

seggeri italiani tra due scali nazionali, anche più volte, rientra quindi in Svizzera vuoto di passeggeri ma « pieno » di valuta italiana. Il tutto autorizzato, in centinaia di casi, da Civilavia, complice il Ministero dei trasporti, significa decine e decine di miliardi esportati all'estero.

Il rilascio dei brevetti di volo ai piloti costituisce un altro test di questo pasticcio. Gli aspiranti piloti che intendono svolgere attività turistica o essere assunti dalle compagnie aeree commerciali, sono addestrati dall'Aero Club d'Italia. Il brevetto viene loro rilasciato dopo il superamento di un esame di fronte ad una commissione ministeriale composta da funzionari di Civilavia.

Il ministero dei trasporti finanzia, con i contributi straordinari ad enti pubblici e privati che svolgono attività in favore dell'aviazione civile, l'Aero Club che, a sua volta, paga le missioni degli esaminatori di Civilavia preposti a rilasciare il brevetto di volo agli

allievi dell'Aeroclub.. Ancora più grave, per i risvolti sulla sicurezza del volo, il fatto che il rilascio e il controllo dei brevetti di volo su tutti i tipi di aereo ad elica o a getto che hanno caratteristiche completamente diverse, è affidato ad un unico ispettore di ruolo coadiuvato da militari (ufficiali) assunti con contratti a termine rinnovabili ogni sei mesi!

Battaglie sindacali, denunce alla magistratura, commissioni ministeriali, inchieste parlamentari, hanno finora provocato un unico risultato: la promozione di uno dei massimi dirigenti di Civilavia da un servizio a un altro e l'approvazione di un disegno di legge governativo (avallato dall'ex ministro dei trasporti Colombo) che tende a legalizzare i servizi di taxi-aereo svolti da imprese straniere.

La «mafia di Civilavia» resta al suo posto sotto l'occhio vigile di quell'onesto socialdemocratico che è il neo ministro dei trasporti Preti.

P.A.P.

## UDINE

### AL POSTO DI ZAMBERLETTI PROCESSANO 4 COMPAGNI

Il 27 aprile avrà luogo, dopo due anni, il processo a: Angelo Cossa, Roberto Iacobissi, Lino Argenton, Renzo Mulato, colpevoli per aver voluto e

esprimere la loro solidarietà con le popolazioni terremotate. Diedero la loro firma per garantire che i soldi dell'una tan-

tum, che sarebbero giunti direttamente in Friuli, fossero gestiti con giustizia.



Roma: manifesti elettorali. Un contributo del Pdup alle elezioni.

## Quanti voti frutteranno i morti in Germania?

Riportiamo un servizio fotografico dei funerali svoltisi due giorni fa a Castelbuono



Foto di M. Natoli e M. Pellegrini



Se non fosse per la sfrontatezza così oltremodo fuori misura dell'atteggiamento democristiano ai funerali di 5 operai di Castelbuono morti in Germania, forse tralascieremmo di raccontare un rito che per noi ma soprattutto per la gente del paese ha rappresentato insieme il dolore e l'impotenza di un paese così colpito che invece per i potenti è stata occasione ancora una volta per dimostrare la loro arroganza.

Una parte dello stato maggiore DC era presente con Mazzarella presi-



**FANTASTIC SHOW**  
2 spettacoli in uno:  
**I TENTACOLI** presentano  
**III**

**I Comunisti di Castelbuono**

Interventando il sindacato del popolo siciliano invita il consiglio per le ferie di LUGLIO.  
BELLINO GIOACCHINO  
OCCORSO VINCENZO  
OCCORSO GIUSEPPE  
OCCORSO PIETRO  
DI CANDIA NICOLA  
PRESTIPINO EMANUELE M.

L'Assemblea Regionale Siciliana  
Interventando il sindacato del popolo siciliano invita il consiglio per le ferie di LUGLIO.  
BELLINO GIOACCHINO  
OCCORSO VINCENZO  
OCCORSO GIUSEPPE  
OCCORSO PIETRO  
PRESTIPINO EMANUELE M.

L'Amministrazione Comunale  
Interventando i sindacati della cittadinanza invita il consiglio per le ferie di LUGLIO.  
BELLINO GIOACCHINO  
OCCORSO VINCENZO  
OCCORSO GIUSEPPE  
OCCORSO PIETRO  
PRESTIPINO EMANUELE M.

**La Democrazia Cristiana**  
di CASTELBUONO  
Interventando il sindacato della cittadinanza invita il consiglio per le ferie di LUGLIO.  
BELLINO GIOACCHINO  
OCCORSO VINCENZO  
OCCORSO GIUSEPPE  
OCCORSO PIETRO

**La Democrazia Cristiana**  
di CASTELBUONO  
Interventando il sindacato della cittadinanza invita il consiglio per le ferie di LUGLIO.  
BELLINO GIOACCHINO  
OCCORSO VINCENZO  
OCCORSO GIUSEPPE  
OCCORSO PIETRO

**LUTTO CITTADINO**

dente della regione siciliana e De Pasquale presidente dell'assemblea regionale siciliana e il senatore Carollo (e non Caron come erroneamente avevamo scritto sul giornale di ieri) e ancora gli assessori Macaluso e D'Acquisto unica nota di stonatura in un corteo funebre che ha visto sfilarne nel rispetto della cultura paesana la banda musicale e i bambini della scuola elementare.

Un paese compatto intorno alle famiglie degli uccisi, almeno ottomila persone erano presenti e una grossa parte di loro è dovuta rimanere fuori dalla Chiesa Madre. Sono giunti anche le delegazioni di tutti i comuni delle Madonie, e i rappresentanti dei partiti.

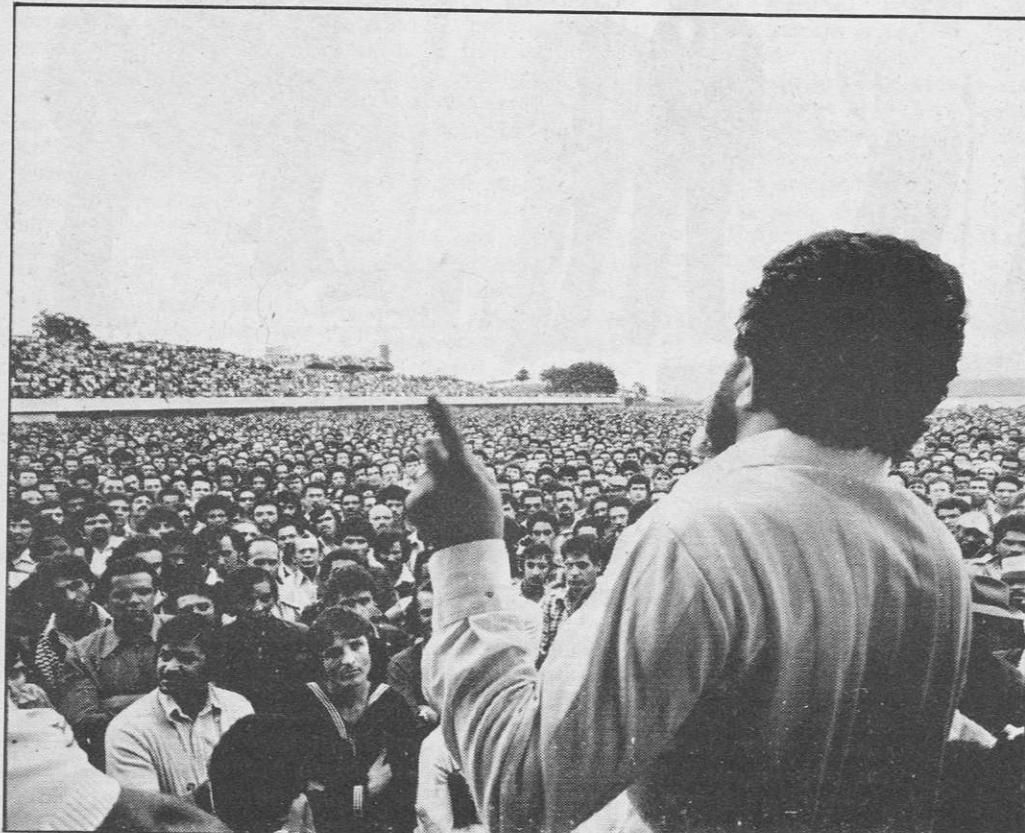
La messa non è stata celebrata dal parroco come avevamo scritto ieri mattina ma dal vescovo di Cefalù, d'altronde anche la chiesa doveva dare per l'occasione un esponente di primo piano. Fra le numerose corone di fiori quelle che hanno più colpito il sentimento di dolore erano della città di Velbert due addirittura dei padroni della fabbrica in cui sono morti i 5 operai.

Come in un copione scritto da tempo gli interventi hanno ricalcato lo schema che la DC tira fuori in questi casi, nella occasione con un politico come Carollo, consigliere comunale ma presente a Castelbuono solo

in circostanze elettorali, egli tra l'altro ha affermato ringraziamo il presidente della regione e ringraziamo tutti i partiti intervenuti e la città. Proprio le stesse parole che «ipotizzavamo» sul giornale di ieri, anche la CGIL ha fatto il suo bell'intervento. L'oratore Colombo come caduto dalle nuvole si è chiesto se fosse stato impossibile evitare questo incidente, tutti quindi all'unisono per nascondere la realtà alla gente, la realtà dell'emigrazione che ha tanti responsabili proprio in coloro che incessantemente cercano di dividersi l'elettorato davanti alle salme dei fratelli Bellino e Ocrosio, noi guardando le facce sconvolte dei familiari ci chiediamo se questi discorsi abbiano avuto un ben che minimo significato nel loro dolore. Germano, Tino, Ciccio di Castelbuono



# **BRASILE: “il cambiamento” si è fermato da**



L'assemblea quotidiana allo stadio Costa e Silva di S. Bernardo. 80.000 operai ascoltano il loro dirigente Lula

## DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

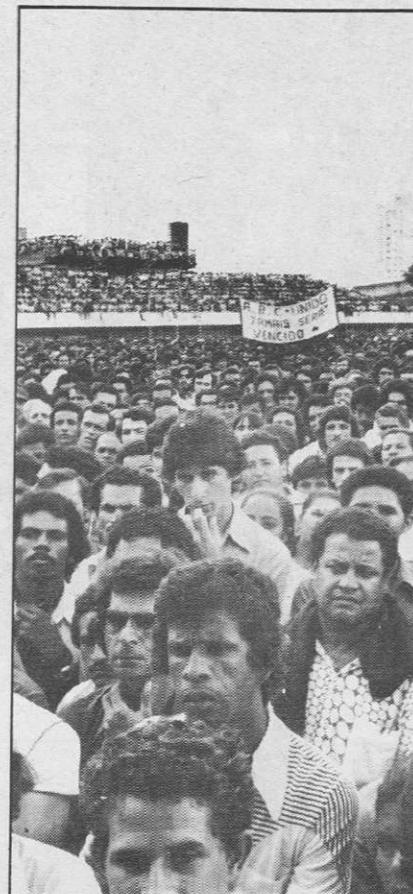
I metallurgici di S. Paulo, in sciopero dopo 15 anni di dittatura, vengono affrontati dall'esercito che occupa le sedi sindacali e la città. Il neo-presidente, generale Figueiredo, aveva « giurato » di fare del Brasile una nazione democratica ma non ha superato il primo esame.

## I motivi e le fasi dello sciopero

S. Paulo è il cuore industriale del Brasile nonché il più grande centro produttivo dell'America Latina. L'ABC (S. André, S. Bernardo, S. Caetano) è la periferia industriale di S. Paulo. In questi comuni nascono, lavorano, sopravvivono e muoiono ad un'età media di 45 anni, oltre 200.000 metallurgici, cioè il 45 per cento della categoria rispetto al Brasile. Oltre il 40 per cento del valore prodotto dall'industria di trasformazione del Brasile, esce dalle fabbriche di S. Paulo e dall'ABC.

L'indice di svalutazione dei salari viene stabilito da una commissione governativa una volta all'anno e il presidente della repubblica firma il decreto di adeguamento dei salari, il cosiddetto «reajuste», sulla cui base i sindacati operai e la FIESP (il sindacato padronale dominato dagli interessi delle multinazionali) vanno alle trattative. Quest'anno l'indice di adeguamento salariale ha stabilito un aumento del 44 per cento. Le trattative fra i sindacati operai e padronali sono iniziate il 6 marzo. Il 10 maggio di ogni anno entrano in vigore i nuovi salari. I sindacati operai si sono presentati divisi perché i metallurgici dell'ABC (i più forti e combattivi rispetto alle altre concentrazioni operaie dell'interno), avevano conquistato nel maggio scorso aumenti dell'11 per cento sopra l'indice governativo e anticipazioni salariali del 13,5 per cento, mentre gli altri sindacati si erano accontentati dell'indice ufficiale.

Le trattative iniziano su questa ba-



L'assemblea operaia: ABC  
unido jamais sarà vencido  
ricorda il grido di speranza  
del popolo cileño.



Questa è la casa di V.R.M. metallurgici ARTEB (legata alla Wolksmägge e me 12,15 cruziero per ora — circa mesi Una sola stanza di 12 metri qua gabine 7 fratelli e la madre. L'abbiamo ciuto m cevere la razione di viveri, del Sindacato riso, una latta di sardine e 2 ori. E' madre, che lavora e guadagna 100 cruz dei metallurgici

tinazionali sarebbero

Martedì 13 l'assemblea decide per lo sciopero a tempo indeterminato. Dei 200.000 metallurgici dell'ABC, 170.000 aderiranno alla lotta e di questi 80.000-100.000 parteciperanno tutti i giorni alle riunioni nello stadio di S. Bernardo e alle manifestazioni di piazza contro l'intervento militare deciso dal governo.

intervento militare deciso dal governo. Il 14, le multinazionali, Volkswagen in testa, invocano la protezione dell'esercito per garantire gli impianti e impedire i picchetti. Arrivano i primi reparti di militari che si limitano a sciogliere i picchetti, spiare i movimenti di operai per prevenirne le mosse ed arrestare i più attivi. Il 15 marzo il generale Figueiredo si insedia presidente della Repubblica federale del Brasile. Assistono alla cerimonia 98 delegazioni straniere, che salutano l'apertura ufficiale del processo di apertura brasiliana.

Il 16, con le fabbriche ormai vuote e le scorte in rapido esaurimento, la FIESP accetta di iniziare le trattative. Per tre giorni si tratta e ogni pomeriggio l'assemblea decide per alzata di mano — dopo la relazione del presidente — la continuazione dello sciopero.

Il 21, ripartite le delegazioni diplomatiche, il «processo di apertura» appena iniziato, si concede una piccola pausa e il neo-ministro del lavoro dichiara che il governo può intervenire militarmente perché lo sciopero è stato giudicato illegale dal Tribunale del Lavoro il cui pronunciamento ha valore di legge.

di legge.  
Secondo la legislazione in vigore, ogni sciopero può essere dichiarato illegale ed in questo caso gli scioperanti sono punibili con l'arresto da 6 mesi ad un anno; senza contare che la legislazione del lavoro sconfinia nelle Leggi di Sicurezza Nazionale e da qui, in un abisso senza fine, si arriva alla prigione fino a 10 anni, ecc.

fino a 10 anni, ecc.  
Il 22, dopo uno scontro di palazzo tra falchi che fanno i falchi e falchi che fanno le colombe si arriva ad un compromesso: il governo invia il Ministro del Lavoro per tentare una mediazione.

# dranti ai cancelli delle multinazionali



V.R.M. operai metallurgico di 20 anni; lavora alla Folksma gre e mezza al giorno — guadagna a — circa mese. La sua casa è in legno. metri qui gabinetto è fuori. Vivono in 9. Lui L'abbiamo aiuto mentre faceva la fila per riviveri, da Sindacato: 2 Kg. di fagioli, 1 di riso e 2 ori. E' al suo primo sciopero. La guadagna 100 cruzero è solidale con la lotta



Dopo l'occupazione militare della sede sindacale. Questo operaio verrà processato e rischia fino a 10 anni di galera. E' di fronte a questi comportamenti che la dittatura è stata costretta a trattare



Centinaia di operai venivano portati nella sede della DOPS (polizia « politica ») identificati e rilasciati, alcuni picchiati. Gli studenti ai pichetti venivano trattenuti perché « sovversivi »

Le foto sono di ELIANO PASTORE  
Jornal reporter - SAN PAOLO

poi c'è la luce, il gas, i bambini » diceva un dirigente.

Avrei capito solo nei giorni successivi la sensazione di disagio che mi accompagnava quando mi trovavo in mezzo a quella marea montante. Era necessario abbandonare, per quel che si può, gli schemi di interpretazioni modellati sullo scontro politico in Italia e tentare di partire dalle condizioni di vita e di lavoro di questa classe operaia, che sono incredibilmente degradanti ed umilianti.

Schiacciati, divisi, spinti, licenziati, emarginati, umiliati, picchiati, torturati, sputati, ci sono tutte le conseguenze della dittatura ferocia dei generali di questo continente chiamato Brasile. E sono state vissute giorno per giorno per 15 anni.

Nei periodi più violenti della repressione, lo stile di sparizioni, delle torture, di chi fuggiva all'estero, della polizia che dominava incontrastata con prepotenza e sadismo fin nei minimi violi- toli nei quartieri operai per garantire la pace sociale e i profitti delle multinazionali; e nelle fabbriche, come la Volkswagen i capi organizzavano (ed organizza- no tuttora) piccoli eserciti di spie addetti da nazisti fuggiaschi.

E poi la fame che viene dai salari minimi stabiliti dal governo: 1.560 cruzeiro quando un affitto di una casa decente costa 2.000, 3.000 cruzeiro; un chilo di pane 25: un litro di latte 10; fino a 50 la carne, 7 un giornale e 10 un pacchetto di sigarette. Questo vuol dire che comprare un chilo di pane al giorno se ne va il 50 per cento del salario minimo. E allora le favelas, le baracche di legno che circondano le fabbriche, i bambini a vendere giornali alle 5 del mattino, la carne una volta l'anno.

C'erano molte madri che allattavano i figli con acqua e zucchero e quando qualche coraggioso giornalista incominciava a parlare si veniva a sapere che non era conseguenza dello sciopero, ma una cosa normale, quasi sempre.

I più anziani erano presenti con il ricordo degli anni tumultuosi che hanno preceduto il colpo di stato del 64, delle lotte per la democrazia, in difesa delle ricchezze nazionali contro i saccheggiatori multinazionali. Sono quelli che han-

no sofferto di più, che hanno assistito alle lotte studentesche del '68 e alla diaspora degli anni successivi, con la formazione di decine di organizzazioni che, nella scelta della guerriglia urbana avrebbero pagato il prezzo dello sterminio di un'intera generazione. E i più giovani stavano vivendo la loro prima occasione per disfarsi o alleggerire un fardello di miseria che se avvilisce ed umilia la vita di oggi rende insopportabile l'idea di doverla vivere, così, per ancora tanti anni. In questo senso, la mancanza assoluta di organizzazione è stata coperta da una grande determinazione individuale che accomunava tutti su due obiettivi fondamentali: salario e democrazia. Mentre invece, la garanzia di vittoria era legata alla loro resistenza ma anche alla fedeltà del loro dirigente Lula che, come ogni dirigente sindacale, nel momento in cui firma un accordo, per legge, deve essere rispettato e non può più essere messo in discussione.

Dopo i primi giorni tutto il Brasile si è accorto che qualcosa di grosso stava penetrando come una lama tagliente nella pelle coriacea e gattopardesca della dittatura militare; che questa lotta segnava il momento iniziale per dare un senso concreto alle false promesse di democrazia del generale Figueiredo insediatosi presidente della Repubblica sotto il segno dell'apertura e del dialogo con l'opposizione — giovedì 15 marzo, tre giorni dopo l'inizio dello sciopero.

A cascata arrivarono messaggi di solidarietà dal Nord, dal Sud, dalle regioni dell'interno, dall'Europa: aderirono i sindacati dei lavoratori chimici, del petrolio, dei giornalisti, decine di organizzazioni femminili e studentesche, comitati di lotta contro la carestia, comitati per l'ammnistia, la chiesa, la Confederazione nazionale dei Lavoratori dell'agricoltura ecc. ecc.

Nella sede del sindacato in San Bernardo, gran risalto venne dato ai telegrammi della FLM, della Confédération

Generale dei Metallurgici francesi, della Confédération Mondiale du Travail.

In un volantino del sindacato si coglie l'importanza della solidarietà che giorno per giorno allargava lo schieramento dei settori democratici in lotta contro la dittatura: « E' semplicemente incredibile l'appoggio che stiamo ricevendo. Vogliamo ringraziare la chiesa, le organizzazioni femminili, i sindacati del paese e stranieri per l'aiuto che ci danno... ».

Il sindacato padronale, la FIESP, è costretto a trattare quando prende atto che le scorte stanno finendo e le astensioni aumentano, anziché diminuire, come sperava infatti altre fabbriche, come la Pirelli (1.700 operai) non interessate allo sciopero si svuotano unendosi alla maggioranza.

Al primo incontro, la FIESP nega tutto: No al delegato sindacale, no alla garanzia del lavoro, no agli aumenti. Quando Lula si presenta allo stadio, sempre stracolmo per rendere conto della prima trattativa, non fa in tempo ad iniziare che tutti gli operai incominciano a scandire « Sciopero, sciopero ». Per dar da mangiare a circa mezzo milione di persone ormai al limite della resistenza per mancanza di denaro e cibo, iniziano in tutto lo Stato di S. Paulo le raccolte di denaro e viveri: le chiese e le sedi sindacali si trasformeranno, in pochi giorni, in enormi depositi di viveri. 70 tonnellate di alimenti saranno raccolte complessivamente e distribuite a razioni di mezzo chilo di fagioli e mezzo di riso, un po' di caffè e una scatola di sardine alle famiglie più bisognose; ogni mattina e per tutta la durata dello sciopero le famiglie di circa 40.000 lavoratori facevano la coda per poter ritirare la loro razione.

Eliane Romdom

Continua sul paginone  
di domani

## Un processo esemplare

Si può definire una condanna «esemplare» quella emessa dal Tribunale di Pescara, alcuni mesi fa, contro la professoressa Gabriella Capodiferro, insegnante di storia dell'arte in un liceo della città, imputata per avere accettato la proposta dei suoi allievi di svolgere una inchiesta su «sesso e mass-media», «sesso e casalinghe» e «Come sono nati i mass-media».

Tutte le ricerche erano corredate da foto e, proprio sul reto di una di queste, solerti colleghi dell'insegnante (sempre rimasti sconosciuti), avevano scoperto una immagine che rappresentava un coito orale. Era partita allora una denuncia del preside e Gabriella era stata arrestata e trattenuta in carcere per cinque giorni, imputata tra l'altro di possesso e diffusione di materiale osceno.

Tre mesi con la condizionale, un anno di interdizione dall'insegnamento e il pagamento delle spese processuali sono stati la condanna per avere tentato di attuare una scuola più vicina alle esigenze degli studenti. Gabriella Capodiferro è già ricorsa in appello.

A Pescara — esordisce — non si parla più del mio caso. Abilmente si è riusciti a recuperare la spinta innovatrice che sulla mia vicenda si poteva innescare. Per questo oggi credo di avere sottovalutato il mio ambiente, e quando parlo di ambiente parlo soprattutto di quello scolastico.

Oggi sono convinta che il mio errore sia stato di credere che tutti fossimo un po' simili, che ci proponessimo gli stessi obiettivi ed in questo ero aiutata dal fatto che il mio metodo di insegnamento l'ho portato avanti per molti anni senza che nessuno ci trovasse da ridire.

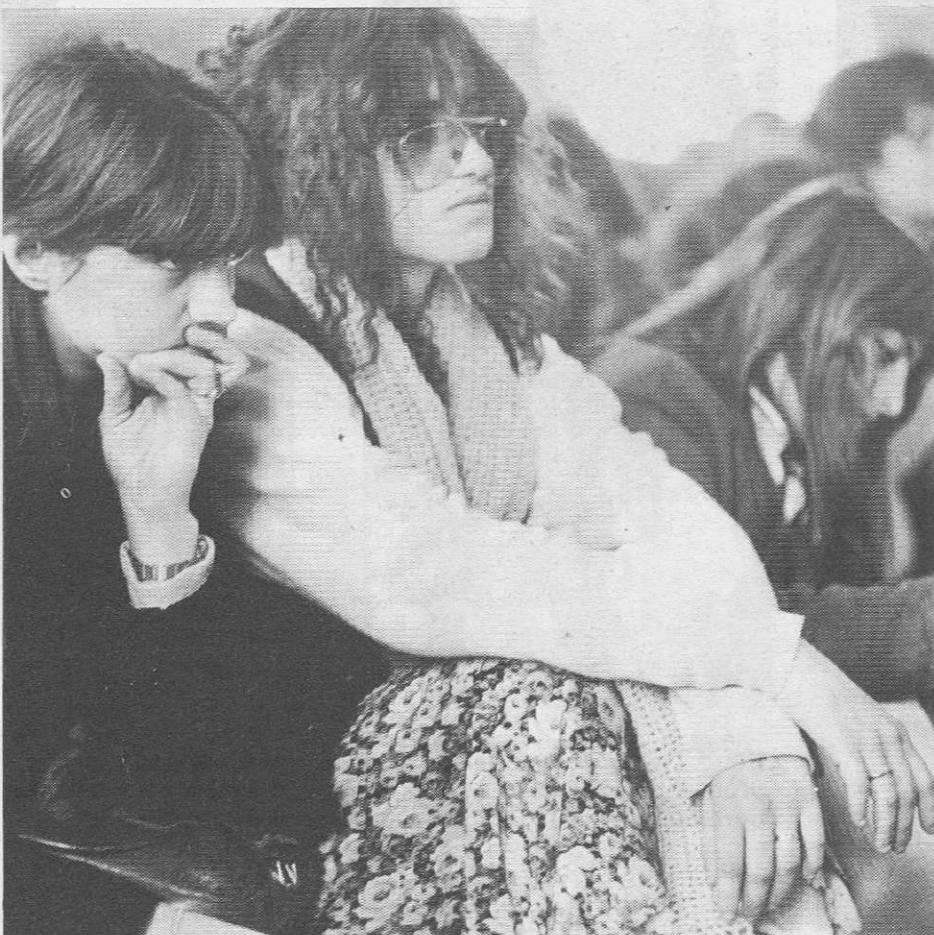
Anch'io ho insegnato ed ho proposto una metodologia diversa (fondata sulla libertà di espressione e sul rifiuto di ogni forma di autoritarismo) ma subito mi sono resa conto di essere completamente isolata rispetto agli altri insegnanti. Cosa ti ha fatto pensare di non costituire un «caso» all'interno dell'istituto per i metodi diversi che attuavi?

Con la mia esperienza in tutti questi anni credevo almeno di avere sensibilizzato una parte dei docenti. La mia proposta di scuola aperta e non autoritaria pensavo fosse uscita fuori dai confini della mia classe. Essere arrivata a questo punto per me è veramente sconvolgente, non tanto per l'esperienza della denuncia, del processo, del carcere che ho vissuto, ma perché ho dovuto necessariamente convincermi che non avevo cambiato niente....

Penso che sicuramente questo sia un momento storico particolare anche per la scuola. Da tanti anni si parla di riforma della scuola superiore \*

# “Povera professoressa, i ragazzi le hanno preso la mano”

Molta gente si scandalizza perché gli adolescenti vogliono parlare de sesso. Una intervista a Gabriella Capodiferro un'insegnante di Pescara, che sta vivendo da qualche mese la realtà impostale da una scuola che non si vuole cambiare



sono arrivati solo i decreti delegati. Io ho portato avanti un discorso all'interno della mia classe: l'analisi dell'immagine riguarda strettamente la mia materia. Quando è scoppiato il caso tutti si sono precipitati a chiedere cosa c'entrassero «sesso e mass-media», «sesso e casalinghe» e «come sono nati i mass-media» (che sono i tre filoni su cui si è svolta l'indagine dei ragazzi e per i quali sono stata incriminata) con l'insegnamento del disegno e della storia dell'arte. La conoscenza di questi problemi c'entra comunque con un progetto di scuola nuova che parta dalle esigenze dei ragazzi.

Molte gente, e non solo a Pescara, si è scandalizzata perché questi adolescenti hanno parlato di sesso...

A tredici, quattordici anni il problema del sesso è già dentro a livello fisico e diventa immediatamente psicologico dal momento che non ci si può manifestare per quello che si è, con tutto quello che ne consegue in disinformazione, traurri e delusione. Credo che sia importante iniziare un discorso sulla gestione della sessualità quando sono i ragazzi a chiedere e non quando vogliamo noi. Anticipare o posticipare questa richiesta è un grave errore dal momento che è un discorso che parte da loro ed a loro si rivolge. Tutti noi abbiamo avuto 16 anni: sono gli anni in cui si va alla ricerca della propria identità. Chiuderli nell'ambito stretto dello studio delle materie significa impedire uno sviluppo. La mia esperienza non è stata capita perché le tre inchieste che abbiamo svolto in classe (e che sono state il pretesto per tutta la

vicenda) hanno rivelato un aspetto dei giovani che non va bene al sistema: una loro coscienza rispetto alla manipolazione che i mass-media operano sulla gente. Attraverso queste inchieste hanno chiarito a se stessi idee che fino a quel momento non avevano concretizzato.

Hanno preso la parola, diventando così attori di un processo educativo e non soggetti passivi, così come si vuole che siano.

C'è un progetto di legge che dovrà essere discusso dalle camere sull'educazione sessuale nelle scuole, fatto di sette articoli che prevedono genericamente il suo insegnamento, non specificando chi debba farlo ma lasciando tutto alla disponibilità e alla voglia dei singoli insegnanti. Questo potrebbe significare che avendo il professore di matematica un programma e dovendolo svolgere, automaticamente il tempo potrebbe trovarlo solo l'insegnante di religione, al contrario, un'indirizzo moralistico. E la sessualità non è questo!

Anche di questo vogliamo parlare, delle possibilità soprattutto per noi donne di vivere il sesso in maniera non drammatica a partire dai banchi di scuola. Nelle tue classi come veniva affrontato il problema sesso fra ragazzi e ragazze?

A parità d'età i ragazzi e le ragazze vivono differenti problemi di crescita. I maschi si trovano costretti a vivere un ruolo che è quello della virilità a tutti i costi della virilità che devono dimostrare. Nella mia classe il risultato positivo che abbiamo raggiunto è quello di una comprensione reciproca dei propri problemi e bisogni quindi, se vuoi, un superamento della discriminazione

mento femminista ha fatto nell'aula dei tribunali per trasformare ogni processo che riguardasse la violenza sulle donne in processo politico. Questo per evitare che il potere stravolgesse anche un momento di denuncia facendola pagare ancora una volta alle donne. Questo tuo processo mi ricorda il nostro percorso visto che sei stata accusata, attraverso l'uso strumentale della denuncia per «possesso di materiale osceno», di avere tentato di introdurre nel mondo-scuola un processo di rinnovamento. Come mai tu hai rifiutato di darci in questo processo una difesa politica?

Io rifiuto di essere considerata un caso. Voglio rimanere Gabriella Capodiferro. Certo se avessi gestito il processo in modo politico non mi trovarei in questa situazione ma io non credo nelle azioni violente, di rottura, ma in un processo legato alla trasformazione che porta dall'educazione interiore. E' da questa premessa che parte tutto il mio discorso su una metodologia scolastica diversa, che è insieme azione di cultura e di politica.

Ecco, parliamo di politica. Quando io sono venuta al tuo processo, dopo la sentenza che ti ho condannata, ho visto la gente che era lì sconsigliata che si diceva: «Non è possibile, dobbiamo fare qualcosa». Era a questa organizzazione politica (e non ai partiti) mi riferivo in parte prima, quando parlavo di difesa politica, parlavo dei tuoi studenti ad esempio.

Con i miei ragazzi sono riuscita a costruire un buon rapporto perché ho sempre avuto rispetto alla persona, del diritto a ognuno a fare le sue scelte e di non essere sterilizzati. Anche in un modo forse inglorioso ho fatto questa scelta, nonostante che parto e sindacato mi avesse offerto appoggio. Ma ho sempre detto di no: sola contro chi mi vuol aiutare, ma a modo suo e contro chi mi ha condannata, sempre a modo suo. Nessuno in realtà è posto il problema di come persona, nessuno è chiesto cosa cercava cosa chiedevano i miei studenti.

Nel tuo quartiere, la signora della porta fronte, come sono mo-

mento

A  
biam  
la fin  
di le  
certo  
esperi  
in co  
ve Gi  
ticato.  
O i  
quest  
scia  
non h  
per le  
noi, i  
Sup  
visa,  
donna  
care.

ti i ri  
storia  
Se q  
è stat  
ammet  
da div  
to am  
che n  
ragazzi  
miglie.

Quell  
diceva:

gli stu  
so la  
ha fatt  
chi ad  
giovani  
prevari  
riuscire  
pensier  
Molti  
avrei p  
tentat  
genua  
di rice  
giro ne  
fessori;  
questa  
come se  
mezzo  
davere  
vevo  
capire  
te di c

Mentr  
nua a i  
mo un  
le paret  
te tapp  
Osservia

nuova  
a me  
le pare  
te tapp  
osservia  
e sindacato  
mi avesse  
offerto appoggio.  
Ma ho  
sempre detto di no:  
sola contro chi mi vuol  
aiutare, ma a modo suo  
e contro chi mi ha  
condannata, sempre a  
modo suo.  
Nessuno in realtà  
è posto il problema  
di come persona,  
nessuno  
è chiesto cosa  
cercava  
cosa chiedevano i  
miei studenti.

**A casa di Gabriella per un intero pomeriggio, abbiamo riparlato con lei della sua storia. Non di quella finita sui giornali e nell'aula di un Tribunale, ma di lei come donna, insegnante, persona che ad un certo momento della sua vita si ritrova a vivere l'esperienza del carcere senza che mai l'avesse messa in conto. Fuori dalle finestre, giù dalla collinetta dove Gabriella abita da anni, Pescara ha già dimenticato.**

O meglio, ha volutamente rimosso la vicenda di questa insegnante che lottando contro la repressione scolastica, ne è rimasta alla fine vittima. Gabriella non ha mai concesso interviste durante il processo per la paura di essere strumentalizzata: stasera con noi, piano piano, comincia a parlare.

Superata la grande paura della notorietà improvvisa, dalle sue parole viene fuori il ritratto di una donna, insegnante e pittrice, che si rifiuta di dimenticare.

**ti i rapporti dopo la tua storia col tribunale?**

Se qualcosa è cambiato è stato perché ho dovuto ammettere la mia profonda diversità con un certo ambiente, sensazione che non ho avuto con i ragazzi e con le loro famiglie.

**Quale è stato il commento su di te che ti ha più colpito?**

Quello di una donna che diceva: «Povera ragazza questa professorella, gli studenti le hanno preso la mano». Questo mi ha fatto riflettere. Parecchi adulti pensano che i giovani siano talmente prevaricatori e violenti da riuscire a stravolgere i pensieri di una persona. Molti altri dicevano che avrei potuto stare più attenta, che ero stata ingenua a lasciare i lavori di ricerca dei ragazzi in giro nella sala dei professori; si comportano con questa ricerca sul sesso come se avessi lasciato in mezzo alla strada il cadavere dell'uomo che avevo assassinato, senza capire che non avevo niente di cui vergognarmi.

Mentre Gabriella continua a parlare ci guardiamo un po' intorno. Tutte le pareti sono letteralmente tappezzate di quadri. Osserviamo meglio: sono

maternità, paesaggi, figure di amanti. C'è una cosa che sorprende, in molti di essi il disegno esce fuori dai confini della tela e si stende su altri pezzi, attaccati secondo le sue linee. Bizzarramente.

\*\*\*

**Cosa significa per te questo andare fuori dei confini della tela?**

Senza dubbio c'è al fondo la mia ansia e la voglia di essere libera e me stessa, di uscire fuori dagli schemi. Cosa c'è di più piatto e schematico di una tela? Dentro puoi dipingerci quello che vuoi, ma i 4 lati limitano violentemente la tua espressività. Allora il mio andare fuori non è solo determinato dalla voglia di rompere la limitazione che essa mi impone, ma soprattutto dalla necessità di elaborare un linguaggio che sia assolutamente mio. Della mia attività di pittrice (concludo con un po' di amarezza) non ha parlato mai nessuno. Eppure ho fatto parecchi anni d'accademia a Venezia... ma si sa, sono una donna e per di più una donna tranquilla, con marito e figli e quindi da non prendere molto in considerazione.

**A cura di Marina C. e Nella C.**



## Parigi

### Preoccupazioni per la banca dello sperma

(Da *Liberation* dell'11-4)

Parigi — Simone Veil, ministro della Sanità e della Famiglia, ha inaugurato lo scorso lunedì il primo Simposio Internazionale sulla fecondazione artificiale, che si è tenuto al Palazzo dei Congressi a Parigi. Nel momento in cui si parla di drammatica riduzione della natalità, i mezzi di fecondazione artificiale interessano, non c'è dubbio, un ministro della Sanità e della Famiglia.

Il CECOS (Centro di studi e di conservazione dello sperma) funziona in tutta la Francia dal 1973 e pratica gli IAD (inseminazione artificiale tramite donatore) da allora. Si interviene unicamente nei casi di sterilità maschile o quando c'è un'aberrazione cromosomica, portata dall'uomo. Gli IAD sono praticati con sperma congelato, che garantisce l'anomato richiesto dalle coppie.

Al simposio si sono incontrati giuristi, psicologi, biologi, medici, religiosi ciascuno affrontando il problema dal suo punto di vista. C'era chi parlava di illegittimità del bambino (gli IAD come l'avventura dell'adulterio); chi parlava della «fraternità virile», che unisce il donatore al richiedente tramite la masturbazione. Per completare il quadro c'erano rappresentanti di diverse comunità religiose, tra cui il pastore Michel Leplay, che ha risvegliato l'addormentato auditorio dicendo che, duemila anni fa la fecondazione di Cristo non era certo stata molto conforme alla natura e che, ciononostante Giuseppe si era sentito padre lo stesso.

Grande preoccupazione del CECOS è, che i donatori di sperma sono troppo pochi. Si sa, infatti che le mogli dei donatori devono essere d'accordo con il dono e sono loro, molto spesso, a non accettare che il marito vada a masturbarsi al CECOS. Lo spettro dell'adulterio! Alla fine il padre d'un bambino nato con lo IAD, è intervenuto per dire di non aver ancora sentito il desiderio di paternità

## Firenze

### Tutte invitare alla nuova Casa delle donne

Firenze, 12 — Il Movimento delle Casalinghe di Firenze, collettivo femminista che lavora da 4 anni in un quartiere periferico della città, ha finalmente una sede, una casa addirittura.

Dopo anni di discussioni, di dubbi, di paure di ogni genere, abbiamo messo in atto una forma di lotta della cui giustezza ideologica siamo tutte pienamente convinte, ma la cui pratica realizzazione ci aveva creato non poche perplessità.

L'8 marzo scorso abbiamo siglato la nostra giornata di lotta occupando una casa, situata nel quartiere dove abbiamo sempre lavorato, abbandonata da anni, di proprietà del Comune, il quale l'aveva lasciata inutilizzata aspettando — chissà — una soluzione di impiego ideale che non è mai arrivata; la casa, tra l'altro, non poteva essere occupata da famiglie, in quanto priva di impianti idrici e sanitari.

Per noi casalinghe del Collettivo è stato un passo molto importante per la nostra crescita politica. L'abbiamo pulita, disinfectata, resa abitabile insomma, per farne una casa delle donne, di tutte le donne da 0 a 100 anni, come è scritto nello striscione che annuncia la nostra presenza.

Abbiamo in mente dei progetti ambiziosi, che ci impegniamo a realizzare, se avremo la collaborazione delle donne, di tutte le donne.

Sarà la sede per la nostra riunione settimanale di collettivo, ma ci sarà anche il posto per leggere o sentire musica, per far giocare i bambini, per proiettare films, per discutere dei nostri problemi. Già da ora siamo impegnate per 4 pomeriggi alla settimana, in corsi di ginnastica, in dibattiti sull'educazione dei bambini, offrendo anche una consulenza legale alle donne che ne avessero bisogno.

Tutto questo riusciremo a farlo autofinanziandoci, e con l'aiuto economico, piccolo o grande, delle donne che utilizzeranno la casa.

Invitiamo le compagne, le casalinghe, le donne tutte nella nostra casa in via Carraia n. 2 tutti i pomeriggi dalle 16.30 alle 18.30.

**Movimento delle Casalinghe Collettivo di Firenze**

## Comunicato

### Contro gli arresti di Padova e Roma

In questi giorni sono stati compiuti arresti in massa con accuse che rappresentano un'evidente montatura politica.

Contro questo gravissimo atto di repressione usato per aprire la campagna elettorale, le donne vogliono precisare il loro giudizio politico in una piena autonomia di analisi. Lo Stato, attraverso la drastica riduzione della spesa pubblica (peggioramenti dei salari, dei servizi, delle pensioni, nonché l'aumento dei prezzi) sta conducendo un attacco violento contro le condizioni di vita di ognuno di noi. Questo nuovo attacco, attraverso forme di repressione sempre più rozze e pesanti che in questi giorni hanno colpito compagne/i da sempre impegnati nella elaborazione teorica, nella ricerca scientifica, nel lavoro politico di massa, nel campo dell'informazione e nelle lotte, tenta di chiudere ogni spazio di dibattito e di reprimere ogni opposizione.

Le donne che da tempo si sono organizzate per rifiutare i quotidiani carichi di lavoro ed ogni forma di repressione da parte dello stato (dalla crisi economica alle violenze degli ospedali e dei tribunali che lasciano impuniti stupri e prevaricazioni di ogni genere) sono direttamente colpite anche da questo attacco.

In carceri ci sono anche due donne che hanno lavorato sul loro specifico femminile: Alisa Del Re, madre di due figli, arrestata nonostante fosse affetta da broncopneumonite, e Carmela Di Rocco affetta da un vizio cardiaco. La repressione e gli arresti ricade anche sulle mogli degli imputati le quali devono affrontare, oltre ai normali carichi di lavoro domestico e di lavoro esterno, la gestione della difesa politica e giuridica degli arrestati e l'attacco tendenzioso e violento scatenato dalla stampa che con una ignobile montatura tende a criminalizzare un'intera area di dissenso politico.

Noi donne che da tempo lottiamo a livello di massa contro ogni violenza lotteremo contro questo nuovo e pesante attacco perché vengano immediatamente scarcerate le compagne e i compagni detenuti.

**Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico - Nucleo donne medicina - Gruppo controinformazione donna di Ferrara**

## Reunioni e attivi

VENERDI' 13 ore 19 in Corso Garibaldi 255, Castellammare del Golfo e paesi vicini, i compagni dell'area di opposizione della zona, organizzano un incontro per discutere sulla costituzione della lista unitaria di opposizione e sulle iniziative della manifestazione nazionale del 9-5. Radio Aut.

MOLISE. Sabato ore 16 a Guglienesi (Campobasso) riunione del coordinamento regionale dell'area di LC. OdG: situazione politica e nostra iniziativa. Per informazioni telefonare allo 0874-822494 ore pasti e chiedere di Giancarlo.

## Antinucleare

SIENA Domenica a Siena, il comitato Antinucleare organizza una manifestazione. Verranno distribuiti volantini e verrà esposta una mostra.

COMITATO pugliese di lotta antinucleare. Venerdì alle ore 17 il comitato pugliese di lotta antinucleare si riunisce a Taranto in via Capecelatro n. 16. All'ordine del giorno la manifestazione antinucleare a S. Pietro Vernatico. I rappresentanti confermano telefonando allo 099-21288.

## Teatro

BOLOGNA Teatro Testoni. Il gruppo teatro del quartiere «Mazzini» presenta: «Ives le Breton». Il 26 aprile, giovedì ore 21 «Hein ou les aventures de Monsieur Vallor»; il 28, 29, 30 aprile, sabato, domenica, lunedì, ore 21: «La Cage». Previdita biglietti c/o teatro la «Ribalta», via D'Azeglio 41, dal 26 al 30 dalle ore 8 alle ore 12, dalle 13 alle 19.



## Avvisi personali

I COMPAGNI del Lippi Testegiani insieme a Franca e Virginia la nascita di Emiliano. I COMPAGNI di Marco 5 (Venezia) che hanno attaccinato la settimana scorsa manifesti in cui indicavano una assemblea per sabato 7 cm. al fine di realizzare l'opposizione sono pregati di mettersi in contatto con Federico al n. 041-459112 ora di cena.

SONO LESSICA vorrei conoscere altre compagne-i gay di Firenze, scrivere a C.I. n. 23286935, Fermo Posta Firenze.

## Pubb. Alter.

ABBIAMO sentito parlare di «L'altra piazza», giornale che si fa a Pisa. Vorremmo vedere i numeri usciti finora e metterci in contatto con la redazione. Rispondere con altro annuncio o scrivere a: Giampiero e Theo c/o Radio Giampi n. CP 26, Siena.

BABYLONIA. Piccola ma seria rivista di poesia contatterebbe grande pubblico. La sua attualità è nelle poesie che contiene e nello sforzo per instaurare un dialogo con la poesia indipendentemente dal cancro editoriale da una parte, e dalle forzate definizioni movimentistiche dall'altra. Se non la trovate in libreria, chiedetela scrivendo direttamente a «Babylon», via Gelsomini 3 - 20146 Milano.

L'AUTUNNO Caldo 10 anni dopo (1969-1979) 40 numero della «Rivista» diretta da Walter Pedullà. Volume curato da Aldo Forbice, ed. Lerici.

MILANO. Al fine di rendere più complessivo possibile il dibattito tra i compagni della Val Camonica - Lago d'Iseo si rende noto che la rivista «Lotta Continua per il Comunismo» è in vendita presso la nuova libreria «Spazio-Libro» a Lovere in via Cavour.

## Compravendita

CERCASI ciclistile usato. Scrivere al Collettivo Nuova Sintesi, piazza Garibaldi 6, 94011 Agira (EN) specificandone il prezzo.

FOLK GUITAR, modello 00018 prezzo listino lire 1.280.000 venduto a lire 700.000 trattabili, al limite amichevole, brevissima rateizzazione. Tel. al giornale e chiedere di Beniamino.

## Concerti

RIMINI. Venerdì 13 aprile ore 21 al teatro Miramare Concerto Rock demenziale con gli Skiantos a cura di Radio Rossa Giovanna 99.000 Mhz. Tel. 31260.

## Torino

to di quartiere San Donato dalle 10 del sabato in poi.

Ci saranno inoltre all'interno del convegno, momenti di divertimento con feste e musica e — se avete dei problemi per trovare il comitato di quartiere — telefonate a RCF (011-544383 oppure al 544380) chiedendo spiegazioni. Portare il sacco a pelo.

## In risposta a Franco Piperno

Le dichiarazioni di Franco Piperno a *L'Espresso* sono il sintomo che pochi giorni di latitanza possono far perdere l'equilibrio mentale anche al più agguerrito rivoluzionario.

Dunque: Piperno si appella alla tanto deprecata e disprezzata democrazia borghese o alla sinistra riformista, ma invita al silenzio i «miserabili» Enrico Deaglio e Marco Boato di *Lotta Continua*. Gli interessa di più cercare l'appoggio politico di Craxi che non il confronto e lo scontro politico con i rivoluzionari.

Ognuno è libero di scegliere gli interlocutori che preferisce, salvo forse riflettere con più calma su cosa ci sia di veramente «miserabile» in questa scelta dettata dalla paura e dal disprezzo. Per quanto mi riguarda, se non ho mai accettato la censura dello Stato meno ancora sono disposto ad accettare quella di Franco Piperno. E dico dunque ciò che penso su questa inchiesta.

Il mio dissenso dalle posizioni teoriche e pratiche delle varie formazioni dell'autonomia organizzata e dei loro principali esponenti ideologici è profon-

do e radicale. Ma c'è un divario enorme tra la battaglia politica e ideologica e la criminalizzazione giudiziaria: non si può incriminare nessuno per le idee — anche le più inaccettabili — che sostiene, ma soltanto sulla base dei comportamenti reali e di prove precise e concrete. Da questo punto di vista — e per quanto se ne può sapere sul piano giornalistico, visto il silenzio totale della magistratura — l'operazione giudiziaria di Padova mi sembra sbagliata e controproducente.

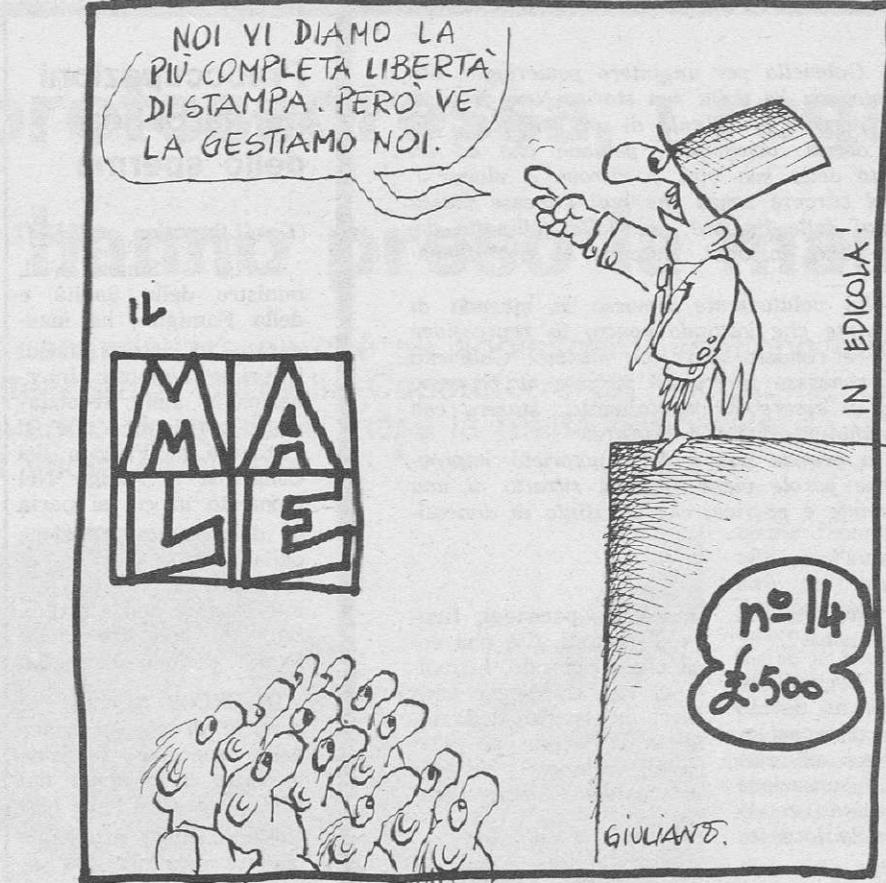
La lotta contro il terrorismo e i terroristi è un dovere giusto e irrinunciabile in difesa della democrazia costituzionale e di una autentica prospettiva socialista. L'incriminazione basata sulla fondazione e appartenenza ad organizzazioni politiche che non sono affatto clandestine, o che addirittura da molti anni non esistono più, è una operazione sbagliata e chiaramente incostituzionale.

A meno poi che non esistano prove in contrario è assolutamente incredibile che si ipotizzi che i principali leaders dell'autonomia siano al tempo

stesso i capi, gli ideologi o gli organizzatori delle Brigate Rosse, con le quali hanno sempre avuto profonde divergenze e contrasti. Pensare che Toni Negri sia l'estensore dei comunicati delle BR o addirittura l'autore della telefonata alla signora Moro, non solo è falso, ma è risibile.

Ripeto: se esistono prove concrete relative a precisi comportamenti terroristici e criminali, queste prove vanno contestate agli imputati e rese pubbliche. Altrimenti nessuno può allontanare il sospetto che si tratti di una operazione pre-elettorale, che arriva a sollevare un polverone generico e inconcludente, privo di alcuna legittimità costituzionale.

Da questo punto di vista — perché non si innescchi una spirale perversa, che anziché battere il terrorismo rischia di alimentarlo ulteriormente — è necessario che in ogni caso l'istruttoria sia rapida e si arrivi tanto prima ad un processo celebrato alla luce del sole, in cui ciascuno possa difendersi secondo le garanzie costituzionali e la pubblica accusa basi le sue incrimi-



nazioni su dati certi e inconfutabili, e non su un disegno politico che allo stato attuale appare assai debole sul piano della consistenza giuridica.

Marco Boato

## Silenzio!

Carlo Rivolta, giornalista di *Repubblica* «addetto al movimento», protesta vivacemente (LC dell'11 aprile, pagina lettere) contro Radio Onda Rossa che lo ha definito «cane, spia, delatore», ed ha perfettamente ragione di indignarsi.

Se c'è una discussione che varrebbe la pena di aprire, è proprio sulle questioni di vocabolario: ovvero un dibattito sulla decenza. A discarico di Radio Onda Rossa c'è di sicuro il fatto che quello è il suo pane quotidiano, non ci si può aspettare che uno cambi da un giorno all'altro l'alfabeto, e si deve riconoscere una certa dose di innocenza perfino negli insulti più spaventosi che i compagni di questa radio lanciano a cuor leggero nello spazio.

Tant'è vero che di lettere del tutto simili di Carlo Rivolta se n'erano già lette almeno un paio, nei mesi scorsi.

Forse per questa ragione mi ha colpito molto di più una frase di Franco Piperno, sull'ultimo numero dell'*Espresso*, messa alla fine di un suo articolo in difesa dei dirigenti dell'autonomia arrestati, fino a prova contraria, per le loro idee, e per aver fatto uso del loro diritto a pensare e a parlare. Dopo un appello a pronunciarsi su questo diritto rivolto a gruppi e a singole persone (Mancini, Pannella, Rodotà, Bocca, ecc.) il discorso si conclude con un secco invito «ai Corvisieri, ai Boato, ai Deaglio» a tacere: «E' meglio che tacciono. Il silenzio infatti è adeguato ai miserabili».

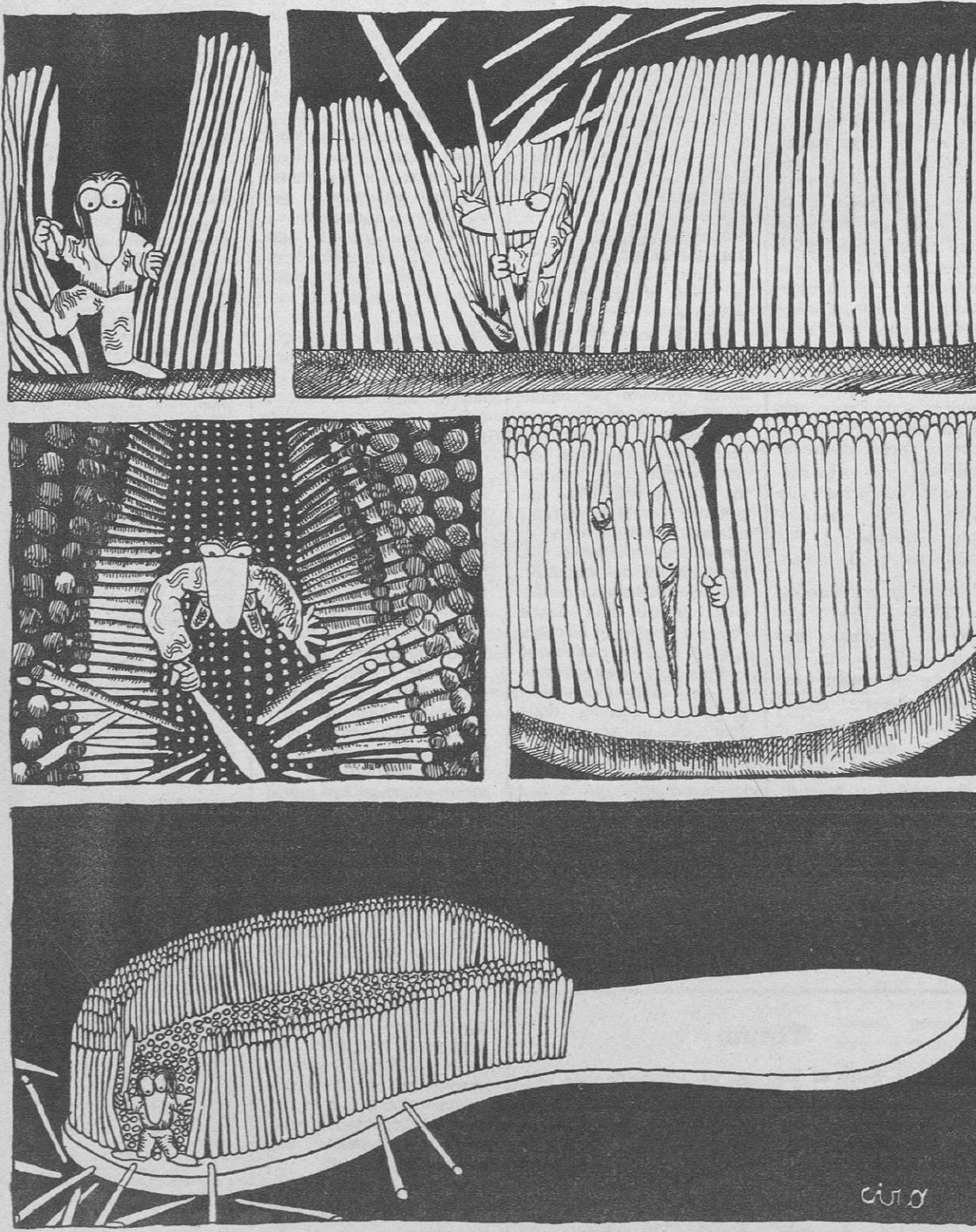
Una frase buttata li all'improvviso, al termine di un lungo e sofisticato elogio della «razionalità politica», della «mediazione intelligente», del

valore delle idee. «Ehi tu lì al quarto banco, come ti chiami, fai silenzio». Sommovimenti radicali, profonde radici sociali, comportamenti diffusi, un vulcano in esplosione, tutti ci stanno seduti sopra senza saperlo, solo i compagni dell'autonomia lo sanno capire, interpretare, e offrono una lucida e intelligente mediazione: questo Franco Piperno spiega con pazienza ed ostinazione, in lungo e in largo.

E poi, in conclusione: «tu, e tu, e tu, fate silenzio, miserabili». Così alla fine ti restano solo queste parole nell'orecchio. Sono più penetranti e più chiare di ogni discorso sulla mediazione dalle mille antenne e dalle mille lingue. Sono più efficaci, forse perfino più «scientifiche», esprimono un'«idea-forza» che marcia e fa cultura da parecchio tempo, ben prima che emergessero i nuovi strati che vanno oltre l'etica del lavoro.

C'è dietro tutta una tradizione di pensiero, anche di sinistra, giù giù fino alle ultime generazioni dei Trombadori, che si compendia in quelle due parole: «taci, miserabile». E se davvero questa tendenza è così fatalmente radicata e diffusa da non poter essere contrastata in alcun modo, allora non ci si può forse augurare niente di meglio che qualcuno ci costruisca sopra un quarto sindacato, che distribuisca alla gente, con l'elenco del telefono, le liste dei miserabili. Così almeno anche i meno furbi tra loro potranno sapere quando gli tocca parlare e quando gli tocca tacere.

Clemente Manenti



Dittature

# È CADUTA UNA STAR

Caduta Kampala, Amin si dà alla macchia e lancia proclami. Ma, partiti i suoi sostenitori libici e palestinesi, pare improbabile una sua riscossa. I ribelli annunciano la formazione di un « governo provvisorio »

Kampala, la capitale dell'Uganda, è da due giorni sotto il controllo delle truppe tanziane e dei ribelli ugandesi. La città, dopo il frettoloso ritiro del corpo di spedizione libico, è stata conquistata senza colpo ferire. Si è appreso ieri che, mentre il FNLO ha annunciato la formazione di un nuovo governo composto di 11 membri e presieduto da Yussuf Lule, Idi Amin Dada — dalla sua regione natale nella quale si è rifugiato con alcuni reparti di "fedelissimi" — ha lanciato un appello alle sue truppe perché continuino a combattere.

Amin era arrivato al potere nel 1971, con un colpo di stato che aveva rovesciato il presidente Milton Obote. Il colpo di stato di Amin era stato sostenuto dagli inglesi — i cui rapporti con Obote erano giunti al livello di rottura, e dagli israeliani — timorosi che la « politica delle alleanze » dei suoi nemici arabi potesse segnare dei punti a suo favore in Africa.

Da subito il maresciallo nero si faceva notare per la sua politica spettacolare e per la sua megalomania. Le sue prime messe in scena, l'espulsione dall'Uganda degli asiatici (soprattutto indiani e pakistani che controllavano tutta l'infrastruttura del piccolo commercio) e la famosa passeggiata su un baldacchino portato a spalla da quattro inglesi, avevano fatto nascere qualche speranza sul futuro dell'Uganda in seno al nazionalismo africano. Ma durò poco: fu subito chiaro, infatti, che la politica di Amin era tesa, prima di tutto, al mantenimento ed al rafforzamento del suo potere assoluto. Cominciarono i pogrom contro gli oppositori di tutte le tendenze, l'esercito fu riorganizzato su basi etniche: tutti i nuovi ufficiali ed i reparti di truppe scelte furono reclutati tra i membri della tribù di provenienza

Poi nel '77, con chiazzza da dopo il raid dei parà israeliani ad Entebbe, il voltafaccia: Amin capisce che gli inglesi sono stanchi di lui e, gioco con intelligenza e spregiudicatezza sull'infame gioco politico delle

grandi potenze, passa di campo. Così può contare sul sostegno dell'URSS e dei suoi alleati vicini mentre l'evolversi della situazione in Angola e Mozambico gli permette di non giungere alla rottura aperta con Gran Bretagna e Stati Uniti. Paradossalmente, ma non troppo, un leader africano come Amin, non dispiaceva a nessuno: la sua teatralità, la sua stessa crudeltà (vantata a piena voce), il suo razzismo alla rovescia, hanno permesso per anni alla stampa occidentale, in particolare a quella francese, di dare al mondo l'immagine dell'Africa più comoda: come ha detto un intellettuale progressista africano: « Noi mandiamo i parà, ma vedete cosa combinano da soli... ».

Tanto che, di tutti i massacri africani degli ultimi anni, sono stati proprio quelli di Amin quelli dei quali più si è parlato. Niente sulle migliaia di prigionieri politici in Camerun, per esempio, o sui dittatori del centro-Africa Bokassa (anche di lui si è parlato solo per far della retorica razzista in occasione della sua incoronazione a « imperatore ») o della Guinea Equatoriale di Macias Nguema o, ancora delle imprese degli agenti francesi nelle Comore. La stessa Organizzazione per l'Unità Africana, nominando dittatore ugandese, non dava prova di sgradirlo. Ora la fine di Amin si dice, anche se non sarebbe giusto non tenere conto dell'opposizione ugandese, in primo luogo all'iniziativa di Julius Nyerere, presidente della Tanzania. E la Tanzania, insieme alla Nigeria, che a sua volta ha svolto un ruolo di primo piano nella pacificazione del Tchad, è il paese che si presenta come portatore dell'ennesima « buona novella » per lo « sviluppo » del continente. Interessante è anche il ruolo dei nuovi « amici » di Amin: il colonnello Gheddafi, che pare abbia pagato fior di petrodollari a tanziani e FNLO per garantirsi un ritiro « indolore » delle sue truppe e l'OLP di Arafat. L'ipotesi che già è stata denunciata da alcuni intellettuali africani è quella di un espansionismo islamico verso l'Africa Nera, visto il fallimento dell'unità del mondo arabo. Un imperialismo sotto la copertura religiosa, che non è certo visto di malocchio a Mosca.

L'FNLO si è rifiutato di stendere un programma politico, ritenendo che il suo compito sia di rovesciare il regime di Amin e di assicurare la transizione. Il Consiglio Esecutivo del FNLO dovrebbe costituire l'embrione di un governo provvisorio ugandese che si proponga, nel giro di due o tre anni, di ristabilire le libertà, di risollevarre il paese dallo stato di rovina in cui si trova attualmente e di organizzare elezioni generali.

L'FNLO si è rifiutato di stendere un programma politico, ritenendo che il suo compito sia di rovesciare il regime di Amin e di assicurare la transizione. Il Consiglio Esecutivo del FNLO dovrebbe costituire l'embrione di un governo provvisorio ugandese che si proponga, nel giro di due o tre anni, di ristabilire le libertà, di risollevarre il paese dallo stato di rovina in cui si trova attualmente e di organizzare elezioni generali.

Uno degli uomini chiave di questo periodo di transizione potrebbe essere il tenente colonnello Tito Okello, vecchio ufficiale esiliato dopo il fallimento della rivolta del 1972, e che si ritiene sia il capo operativo dell'FNLO.



« Idi Amin Dada, Re d'Africa, conquistatore dell'impero britannico, portato a spalla dagli inglesi in Uganda »

## Ancora al lavoro i "tribunali islamici"

Teheran, 12 aprile — Cinque nuove esecuzioni capitali sono avvenute in Iran nella notte tra mercoledì e giovedì. Lo ha annunciato oggi la radio di Teheran.

Il generale Abbas Keyhaoi è stato fucilato nelle prime ore di stamane dopo che il tribunale rivoluzionario della città di Zanjan, ad ovest di Teheran, l'aveva riconosciuto colpevole di « corruzione e di opposizione a Dio e all'Islam ».

La radio ha precisato che altre quattro persone, tra cui il sindaco del villaggio di Bustan, nell'Iran meridionale, sono state passate per le armi subito dopo che il tribunale di Ahwaz le aveva

condannate per « strage e corruzione ».

Con queste ultime condanne sale a 116 il numero dei condannati a morte in Iran da metà febbraio.

Altre due esecuzioni sono avvenute nella notte tra martedì e mercoledì a Kerman (sud-est dell'Iran). Ne ha dato annuncio ieri pomeriggio il quotidiano di Teheran « Keyhan ».

Il tenente Ciro Mohammad Biglu e Ramazanali Hosseini, sono stati condannati a morte dal tribunale militare di Teheran — precisa il giornale — a causa « dei loro crimini sotto il vecchio regime ». Sempre ieri si è appre-

sso nella capitale che 18 persone sono state arrestate a Teheran e undici in provincia dai « comitati Khomeini ».

Fra gli arrestati figurano Ali Farchi, ex vice primo ministro nel governo Amouzegar, Yusserf Chuba, ex sindaco di Hadan e Mashad, e Massud Tabatabai Diba, vice primo ministro per le strade e le comunicazioni.

Inoltre il tribunale rivoluzionario islamico di Teheran ha condannato a morte martedì scorso undici personalità del vecchio regime, alcune delle quali erano noti in campo internazionale. La notizia è stata annunciata dall'emittente di Teheran, la « voce della repubblica

islamica ».

Le undici personalità giustificate sono: il generale Nasser Moghaddam, ex capo della « Savak »; il generale Hassan Pakravan, ex capo della « Savak » ed ex ambasciatore a Parigi; il generale a riposo Mohammed Taghi Madjidi; il generale Ali Nechao, ex capo della guardia imperiale (gli « Immortali »); Abbas Ali Khalatabari, ex ministro degli esteri; Abdullah Riazzi, ex presidente del Senato; il deputato Hossein Ali Bayat; il senatore Alameh Vahidi; il generale Ali Hodjat Kachani;

Musur Uhani, ex ministro dell'agricoltura; Golam Reza Nikpay, ex sindaco di Teheran. La « voce della repubblica

## PETROLIO

Londra, 12 — Il ministro saudita del petrolio Yamani ha citato ieri l'eventualità di un nuovo aumento del prezzo del petrolio dopo giugno. In una intervista a *Asharq Al Awsat* (Il Medio Oriente), quotidiano saudita pubblicato a Londra, Yamani ha avvertito che « a meno che i paesi importatori non riducano il loro consumo e

che la produzione quotidiana dell'Iran si mantenga a 4 milioni di barili, il prezzo del petrolio potrebbe essere aumentato di nuovo dopo giugno ».

Yamani ha confermato che l'Arabia Saudita ha deciso di ridurre la propria produzione quotidiana di petrolio ad 8,5 milioni di barili (all'inizio del 1977 essa aveva raggiunto il tetto dei 9,5 milioni di barili al giorno).

## NICARAGUA

Managua, 12 — L'esercito del Nicaragua ha lanciato ieri, mercoledì, un'offensiva su vasta scala contro la città di Esteli che è occupata dalle forze sandiniste da alcuni giorni. La città di Esteli, 150 chilometri a nord di Managua, è stata investita dall'esercito fedele a Somoza con reparti coraz-

zati che, dopo aver accerchiato la città hanno invitato i guerriglieri sandinisti ad arrendersi o ad essere distrutti.

Secondo il direttore della Croce Rossa del Nicaragua, Miguel Chivel, raggiunto telefonicamente da Madrid, verso la mezzanotte di ieri (ora italiana) violenti combattimenti erano in corso nelle strade del centro di Esteli.

# Muoiono tragicamente nello scoppio della loro bomba

Alle 17,15 di giovedì, nella cucina di un appartamento di Thiene (Vicenza) esplode un ordigno. Maria Antonietta Berna, Angelo Dal Santo e Alberto Graziani muoiono dilaniati mentre lo mettevano a punto. I carabinieri lanciano una vasta operazione: arresti, fermi, perquisizioni nella zona

Thiene, 12 — Alle 17 e 15 di ieri una tremenda esplosione ha distrutto un'abitazione nel centro del paese, in provincia di Vicenza. Maria Antonietta Berna, 22 anni figlia del capostazione di Thiene Angelo Dal Santo, 22 anni operaio della «Luna», fabbrica metalmeccanica, Alberto Graziani, 28 anni, studente in medicina, sono morti all'istante in seguito alla deflagrazione. Nel locale-cucina del modesto appartamento è saltata una bomba di notevole potenza mentre stava per essere confezionata.

E' rimasta una buca, nell'appartamento situato al pianterreno, di 40 cm. di larghezza per trenta di profondità. Il riconoscimento dei corpi dilaniati è stato difficile e penoso: all'una di notte alcuni compagni sono stati in grado di dare un nome alle vittime dell'esplosione. Tutti e tre appartenevano all'area dell'autonomia e, dopo la loro morte, è scattata una vasta operazione di carabinieri, coordinata dal comandante del gruppo dei carabinieri di Vicenza, col. Torella, e dal responsabile della tenenza di Thiene.

L'affittuario dell'appartamento, Antonio Bortolo, operaio a Thiene, è stato arrestato. L'imputazione è pesante: associazione sovversiva costituita in banda armata.

detenzione abusiva di armi e munizioni da guerra e concorso nella fabbricazione di ordigni esplosivi. L'interrogatorio da parte del sostituto procuratore Rende, è avvenuto negli stessi locali della tenenza dei carabinieri. In pratica gli è stato imputato tutto quanto è accaduto nell'interno dell'abitazione di via Vittorio Veneto. Compresa il ritrovamento, segnalato dagli inquirenti di una borsa contenente un mitra «Schnayser» e una pistola «Mauser» cal. 7,65 e molti proiettili. Indiziate di reato («partecipazione sovversiva costituita in banda armata e concorso in fabbricazione di ordigni esplosivi») Maria Chiara Sinico, di 22 anni, moglie di Angelo Dal Santo (morto nell'esplosione) e Lucia Del Pra, operaia di 21 anni di Chiappano. Altre 20 perquisizioni sono state effettuate nella zona nel corso della notte.

Si intrecciano le voci sui «ritrovamenti». In realtà i carabinieri avrebbero sequestrato una trasmittente in modulazione di frequenza e una fotocopiatrice. Si tratta di apparecchiature con le quali i compagni del posto intendevano far funzionare un'emittente locale che fa capo a radio «Sherwood». Ma la radio, attualmente, non era ancora pronta. Un



Padova, 11 aprile

Da molti la notizia è stata appresa con i primi notiziari radiofonici della mattina. Il GR2 di Gustavo Selva annuncia che tre autonomi erano morti dilaniati dalla bomba che stavano preparando. E poi aggiungeva che l'annuncio era stato dato all'assemblea che si stava svolgendo al Palasport di Padova creando una forte tensione e provocando la partenza per Thiene di numerosi compagni. E' un falso clamoroso, la notizia è giunta ai compagni di Padova solo in nottata, l'assemblea si è conclusa senza che dell'esplosione di Thiene non si sapesse nulla, un po' lo sciopero della stampa, un po' perché la notizia è stata tenuta, per quanto possibile, segreta per favorire le operazioni notturne dei carabinieri.

Mentre scriviamo si apprendono nuovi particolari sugli ultimi sviluppi dell'operazione dei carabinieri seguita alla tragica esplosione di Thiene: corre voce che ci siano stati due fermi, ma qualcuno parla anche di arresti, che vanno ad aggiungersi a quelli già eseguiti. Contemporaneamente più chiari appaiono i dettagli delle perquisizioni notturne. La polizia è entrata nell'abitazione di un operaio di Vicenza perché il suo nome risultava tra quelli schedati durante una «ronda contro gli straordinari» avvenuta in dicembre. Due compagni che si erano recati a Thiene sono stati prelevati all'uscita di una abitazione, condotti prima in questura e poi all'obitorio dove hanno chiesto loro di riconoscere i tre corpi sfumati. Questo non è stato loro possibile, ciò nonostante sono stati trattenuti fino alle cinque del mattino. Questa mattina dovrebbe tenersi un'assemblea nella fabbrica di Angelo Dal Santo.

## Angelo, Alberto, Antonietta

Angelo, Alberto, Antonietta: i loro corpi dilaniati e irriconoscibili stanno li all'obitorio dell'ospedale di Thiene; li hanno visti verso mezzanotte per primi alcuni compagni operai che conoscevano soprattutto Angelo, operaio della Rima di Lulgiano. In maggioranza sono ancora operai quelli che, stamattina, sono venuti a vedere la casa sventrata dall'esplosione. Hanno approfittato delle due ore di fermata per il contratto. Con alcuni compagni andiamo alla Lina, la fabbrica di Angelo. Questa mattina il programma di lotta prevedeva un concentramento ai cancelli per andare poi a fare delle «spazzolate» nei dintorni. La gente è tutta raccolta intorno a noi impietrita e incredula.

Angelo, fino a qualche mese fa delegato di reparto, lo amavano e lo rispettavano. Aveva tirato molto nelle lotte dell'anno scorso e la Rima, anche grazie alla sua combattività e al suo entusiasmo era uscita da una brutta condizione di sotto-salario e supersfruttamento. Prima di entrare in fabbrica Angelo aveva frequentato un paio di anni di liceo a Schio ed era nei CPS di LC; poi con alcuni compagni dei paesi della cintura industriale di Pieve e Schio era entrato nell'autonomia.

Ora i ricordi scorrono; ci vengono in mente anche le polemiche, i tremendi litigi dentro i consigli di zona dell'FLM ma anche con i compagni di «area» che non la pensavano come lui. Spesso era ossessivo nella sua ricerca di organizzazione; diceva

Un appello contro gli arresti tra i leaders dell'Autonomia

## «Non è solo un blitz pre-elettorale»

L'arresto con imputazioni gravissime di coloro che vengono riconosciuti come leaders teorici dell'autonomia è senza dubbio il fatto più grave della attuale gestione dello stato dopo il quale potrà essere giustificato il dominio delle forze più reazionarie del capitale.

Accusare Negri, Scalzone, Vesce, Ferrari-Bravo, Nicotri, e tutti gli altri arrestati di aver promosso e capeggiato un disegno eversivo di rivolta armata contro lo stato fino a creare assurde e pretestuose correità nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro ha diverse e pesanti implicazioni. Dal punto di vista culturale significa non riconoscere

il lavoro intellettuale come costante verifica critica dell'adeguatezza dell'analisi teorica rispetto alle modificazioni sociali.

Significa supporre che determinate ideologie e determinate pratiche politiche sociali non possono essere messe in discussione fino al punto di individuare soggetti politici e forme di lotta diverse da quelle tradizionali.

A questo punto non ci si potrà meravigliare se ogni forma di lavoro teorico e dissidente verrà colpito, certi libri verranno bruciati o potranno essere letti solo secondo un'esegesi revisionista e riformista e con gli studiosi vedremo allora colpire gli editori, i librai,

i distributori, i giornalisti, gli insegnanti e tutte le persone che vorranno lavorare al dibattito, alla discussione, alla lotta per una società diversa nel momento in cui un compromesso storico impedisce la pratica politica e il discorso culturale di opposizione presente nella esperienza storica del movimento operaio.

Dal punto di vista giudiziario significa l'estensione e il consolidamento di una azione basata sulla attribuzione di imputazioni generiche e tali da non permettere l'esercizio adeguato dello stesso diritto alla difesa. Significa addurre a prova di reato tutti quei atteggiamenti, comportamenti e

espressione di pensiero che non sono riassumibili negli schemi e nel linguaggio che regolano la logica delle forze di potere e non rientrano nei rituali dei partiti istituzionali.

E' il momento stesso della critica teorica come massimo reato contro lo stato ad essere considerato realmente fuori legge e alla fine qualsiasi pratica reale di opposizione. La critica teorica così come la libertà di espressione e di stampa sono, come storicamente documentabile, le prime ad essere colpite e sopprese in questa strategia del potere dove appare più evidente una nuova funzione della stessa magistratura.

Come è stato detto «giudici di destra hanno mano libera per colpire la Banca d'Italia allo scopo di creare nuovi equilibri nel controllo del potere economico mentre giudici di sinistra l'hanno nel colpire teorici e studiosi della sinistra rivoluzionaria per ristabilire un controllo ideologico nella loro area di influenza che i partiti istituzionali non riescono più ad esercitare».

Non è quindi solo un blitz di fase pre-elettorale, è forse l'ultimo atto per formare ed imporre la continuità storica dello stato sotto la copertura della lotta al terrorismo.

Ogni dialettica politica all'esterno dei rapporti istituzionali viene ad es-

sere criminalizzata e considerata terrorismo

E' necessario rivolgersi ai soggetti ancora capaci di sviluppare la scienza critica e riprendere l'iniziativa politica nella realtà sociale e per quello che riguarda i centri di elaborazione e produzione della cultura, per riaffermare i propri diritti compresi quello della cultura per tutti coloro che si battono per un radicale cambiamento dell'attuale ordinamento di cose.

L'appello è stato firmato da Giorgio Bertani, Ugo Dassi, Roberto Di Marco, Francesco Leonetti, Stefano Mistura, Cesare Padovan, Massimo Quaini, Gianni Scalia, Ivano Spagnoli.